

MONICA RONCHINI, *Il Circolo commerciale di Trento fra "risorgimento economico", particolarismi e conflittualità sociale : (1885-1913)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 78/3 (1999), pp. 607-637.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL CIRCOLO COMMERCIALE DI TRENTO FRA 'RISORGIMENTO ECONOMICO', PARTICOLARISMI E CONFLITTUALITÀ SOCIALE (1885-1913)*

MONICA RONCHINI

Il 23 aprile 1885 il periodico "Gazzetta di Trento" segnalava la nascita di una nuova istituzione, frutto dell'iniziativa di un gruppo di imprenditori locali: il Circolo commerciale di Trento¹. Il nome dell'associazione indica l'affinità con altre associazioni sorte in quegli stessi anni² e perciò la ricostruzione delle vicende del circolo trentino consente l'analisi di un fenomeno come l'associazionismo imprenditoriale tipico dell'Europa di fine secolo, risposta all'emergere delle mutazioni della società e dell'economia.

Per il Circolo commerciale di Trento lo studio è stato condotto attraverso la lettura dei verbali dell'associazione dal 1903 al 1913, preceduto dalle notizie ricavate dalle relazioni dell'associazione pubblicate sui periodici locali³.

* Desidero ringraziare il prof. Andrea Leonardi dell'Università di Trento e soprattutto il prof. Luigi Trezzi dell'Università di Milano per avermi lungamente accompagnata, incoraggiata e guidata nel portare a termine questo mio lavoro.

¹ "Gazzetta di Trento", 23 aprile 1885.

² *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale. Pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica* a cura di S. BERGER, Bologna 1981; S. ANGELI, *Impresa e culture degli interessi nell'Italia giolittiana (1907-1914)*, in "Annali di storia dell'impresa", 5/6 (1989), pp. 47-127; R. MELCHIONDA, *Firenze industriale nei suoi incerti albori. Le origini dell'associazionismo imprenditoriale cento anni fa. Esplorazioni e materiali*, Firenze 1988; *Le organizzazioni degli imprenditori* a cura di J.P. WINDMULLER - A. GLADSTONE, Roma 1985; M. MONETA *Forme e tendenze dell'associazionismo industriale italiano dalle origini alla costituzione della Confederazione generale dell'industria (1861-1919)*, in "Annali di storia dell'impresa", 8 (1992), pp. 261-341; *Elites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento* a cura di A. BANTI - M. MERIGGI, Bologna 1991; *Borghesie europee dell'Ottocento* a cura di J. KOCKA, Venezia 1989; *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale* a cura di M.P. BIGARAN, Milano 1986; G. FIOCCA, *Storia della Confindustria 1900-1914*, Venezia 1994; L. TREZZI, *Le associazioni imprenditoriali industriali e il movimento rivendicativo dei lavoratori nella seconda metà dell'Ottocento sino alla grande guerra*, in *Milano e la cultura economica*, I, *Gli anni 1890-1920* a cura di P.L. PORTA, Milano 1998, pp. 337-392.

³ Gli atti relativi al riconoscimento legale dell'associazione sono in Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi AS TN), Sezione di Luogotenenza di Trento, Presidiali, 1885, Busta 19, 'Circolo commerciale di Trento'.

Come criterio guida è stata scelta l'analisi degli orientamenti dell'associazione, privilegiando il punto di vista economico ed escludendo una lettura della posizione politica dei singoli esponenti dell'associazione, pur nella consapevolezza che molti di loro ricoprivano incarichi importanti nei partiti locali e nelle istituzioni politiche locali e centrali.

I motivi di questa scelta sono diversi. In primo luogo la quasi totale assenza nei verbali di riferimenti alla situazione politica, risultato del porsi dell'associazione su un piano di imparzialità rispetto alle lotte partitiche. Se è vero che le interferenze fra i due piani dovettero esserci, non è stato possibile verificarle e ogni analisi che facesse dipendere le une dalle altre è apparsa discutibile e frutto di supposizioni non documentate. In secondo luogo le difficoltà di reperire dati sulla composizione sociale, soprattutto sulle adesioni alla associazione e sulla consistenza economica delle ditte 'associate'; difficoltà che hanno limitato la verifica della efficacia dell'azione al di là dei resoconti ufficiali. Infine è apparsa opportuna una certa cautela nell'affrontare questioni non ancora sufficientemente esplorate dalla storiografia economica locale, in particolare in materia di struttura e tipologia dell'imprenditorialità non cooperativa o in materia di conflittualità sindacale in un contesto particolare come quello trentino e nel contesto della legislazione sociale austriaca.

Il risultato ha consegnato l'immagine di una classe imprenditoriale cittadina, attenta alle sollecitazioni e alle novità nel sistema economico, ma in sostanza incapace di superare gli ostacoli che provenivano dalla marginalità del Trentino nell'impero, dalla assenza di una struttura industriale vera e propria e da una certa conflittualità fra le diverse economie della regione. Così la risposta degli imprenditori locali doveva rispondere alle contrastanti sollecitazioni provenienti da un lato da un sistema legislativo asburgico, sostanzialmente ancorato in difesa delle strutture produttive e sociali preindustriali, e dall'altro, come modello, da un associazionismo imprenditoriale, che nelle zone più dinamiche dell'impero assumeva la forma dei cartelli di impresa, capaci di determinare con il proprio peso politiche protezionistiche favorevoli e situazioni artificiali e alterate del mercato. Ma il risultato è una risposta che appare debole, preoccupata soprattutto della difesa dell'esistente e incerta di fronte allo scoppio della conflittualità sociale, fisiologico nelle società in evoluzione.

Fonti principali sono le relazioni delle assemblee sociali per il periodo 1885-1900 e i verbali delle sedute della direzione per gli anni 1903-1913. Per i primi cfr. "Gazzetta di Trento", 19 novembre 1885; "L'Alto Adige", 27 settembre 1886; 31 gennaio 1887; 1 febbraio 1888; 3 febbraio 1888; 30 maggio 1888; 6 febbraio 1889; 13 febbraio 1889; 14 marzo 1890; 26 marzo 1890; 3 giugno 1892; 30 gennaio 1893; 6-7 marzo 1899; 4-5 aprile 1899; 5-6 giugno 1899; 10-11 febbraio 1900; 11-12 febbraio 1900; 3-4 aprile 1901; 16-17 aprile 1901; 17-18 e 18-19 aprile 1901. Per i verbali dal 1903 al 1913, cfr. Trento, Biblioteca comunale, *fondo Manoscritti*, n. 5425. Per le successive citazioni nel testo si userà la formula VCC, [anno], [data].

Per gli statuti dell'associazione, cfr. *Statuto del Circolo commerciale di Trento*, Trento 1885 [d'ora in poi *Statuto 1885*], *Statuto del Circolo commerciale di Trento*, Trento 1900 [d'ora in poi *Statuto 1900*]; *Statuto del Circolo commerciale ed industriale di Trento*, Trento 1903 [d'ora in poi *Statuto 1903*]; *Statuto del Circolo commerciale ed industriale e Consorzi federati di Trento*, Trento 1921 [d'ora in poi *Statuto 1921*].

Diversi sono i legami diretti del circolo trentino con le altre associazioni economiche contemporanee. Dal Circolo commerciale ed industriale di Milano, nato nel 1880, erede della Associazione industriale italiana e punto di riferimento fino agli anni '90 dei maggiori esponenti dell'imprenditoria milanese, al Circolo commerciale di Rovereto, sorto nel 1884, al Circolo commerciale di Bolzano, che inviò le felicitazioni al circolo trentino in occasione dell'inaugurazione e ad altre non ben identificate società commerciali di area tedesca ed austriaca, con cui l'associazione trentina diceva di essere in contatto. Il confronto fra modelli e statuti indica spesso, per i casi che si sono potuti verificare, il riferimento ad uno stesso ideale associativo, attento ad una difesa degli operatori di area commerciale e promotore di momenti e iniziative per favorire la condivisione di uno stesso modello sociale⁴. Motivi convincenti per spiegare la nascita del Circolo sembrano da ricercare nella situazione dell'economia e nella necessità di fronteggiare "l'ognor crescente e dannosa estranea concorrenza" effetto dell'apertura del Trentino ai mercati internazionali dopo l'attivazione della linea ferroviaria del Brennero e l'imposizione di nuovi confini politici e doganali con le aree di maggiori scambi tradizionali, il Veneto e la Lombardia. Queste condizioni si erano poi aggiunte alla crisi che dal 1873 aveva investito l'economia austriaca e al danno derivato dalla prolungata persistenza delle malattie dei due principali prodotti dell'economia trentina, il baco da seta e la vite.

Di fronte a questa situazione, gli interventi delle autorità provinciali avevano puntato soprattutto sull'agricoltura, con importanti provvedimenti sulla viabilità e la sistemazione idrica del territorio e con la creazione di istituzioni come l'Istituto agrario di S.Michele sull'Adige e la sezione di Trento del Consiglio provinciale di agricoltura. In questo modo si era dato il via ad una sistematica attività di monitoraggio della produzione locale, di sperimentazione e diffusione di nuove tecniche agrarie, di istruzione e promozione di iniziative che puntavano sulla associazione di privati e istituzioni pubbliche. Ma una serie di annate particolarmente difficili per condizioni metereologiche e inondazioni aveva indicato la sostanziale fragilità del sistema agrario trentino e delle attività commerciali a quello connesse⁵. Anche la politica imperiale si era rivelata in-

⁴ Per l'associazione milanese, cfr. C. PATTI, *Strutture associative e formazione professionale*, in *Borghesi ed imprenditori a Milano dall'Unità alla prima guerra mondiale* a cura di G. FIOCCA, Bari 1984, pp. 126-140. Per gli atti di approvazione dello statuto del Circolo commerciale di Rovereto cfr. ASTN, Capitanato distrettuale di Rovereto, Serie speciale, Busta 49, c.113, Società Circolo commerciale ed industriale, Rovereto, Società Circolo commerciale e industriale di Rovereto e dintorni. Per gli statuti dell'associazione roveretana, cfr. Statuto del Circolo commerciale di Rovereto [1884], *ibid.*; *Statuto del circolo commerciale di Rovereto*, Rovereto 1886; *Statuto del Circolo commerciale di Rovereto*, Rovereto 1892; *Statuto del Circolo commerciale di Rovereto*, Rovereto 1896, modificato nel 1898 (in ASTN, Capitanato distrettuale di Rovereto, Serie speciale, b.49, c. 113); *Statuto del Circolo commerciale ed industriale di Rovereto*, [Rovereto] [1909]; *25° anniversario della fondazione del Circolo commerciale ed industriale di Rovereto. Mostra campionaria dell'industria cittadina. Inaugurazione del vessillo sociale. Cronistoria dei fatti più importanti*, Rovereto 1910. Lo statuto del Circolo commerciale di Bolzano non è stato rinvenuto in nessuna biblioteca di quella città. Infine per i contatti con le associazioni austriache e tedesche cfr. "Gazzetta di Trento", 19 novembre 1885.

⁵ Sull'economia dell'area trentina nel periodo, cfr. V. RICCABONA, *Delle condizioni economiche del Trentino. Notizie ed appunti*, Borgo 1880; C. BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915; A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, Trento 1996; S. ZANINELLI, *Una agricoltura di*

sufficiente, incapace di rispondere alle esigenze dell'economia locale, con un regime protezionistico che aveva favorito le aree agricole centrali dell'impero, concorrenti di quelle trentine e che aveva mostrato chiaramente la divergenza fra interessi locali e generali dell'impero, indicando la marginalità dell'economia trentina nell'impero⁶.

Come nella maggior parte delle associazioni imprenditoriali nate negli anni '80, il primo statuto mostra il Circolo con una duplice veste, sociale ed economica, chiaramente indicata anche nelle parole del primo presidente, Silvio Santoni. Con la funzione sociale il Circolo si riproponeva di creare uno spirito di "corpo" fra tutti i membri del ceto commerciale. Erano ammessi all'associazione come soci con diverse tariffe d'associazione sia i dipendenti, sia dirigenti e proprietari di esercizi commerciali. Per tutti si prevedeva l'organizzazione di momenti per favorire la "socievolezza", con "nobili e onesti divertimenti", oltre alla disponibilità di locali e letture e alla attivazione di corsi di qualificazione professionale per i dipendenti e di un servizio di collocamento per il personale dipendente⁷. In realtà, ad eccezione di quelle di solo divertimento, anche nelle iniziative sociali era forte il richiamo al vantaggio economico sottinteso sia per i dipendenti che per i proprietari, più evidente per l'istruzione e il collocamento. In effetti l'altra funzione del Circolo, quella economica, risultava di fatto la più importante, per "provvedere alla tutela e all'incremento dei generali interessi dell'industria e del commercio", che rendeva l'unione degli interessi privati indispensabile "giammai come [allora]".

Lo statuto e, soprattutto, il discorso inaugurale indicano in proposito due tipi di interventi, da un lato una serie di attività a vantaggio dei soci padroni per coordinarne l'azione e dall'altra il confronto con le autorità pubbliche per eliminare le cause di freno allo svolgimento della normale attività economica, rappresentate soprattutto dal cattivo funzionamento dei servizi pubblici. È interessante notare fin da ora come il confronto fra gli statuti mostri che nel corso degli anni andò cambiando il ruolo delle iniziative che avevano come referenti sociali le autorità pubbliche, passando da una posizione tutto sommato marginale nel complesso delle iniziative del Circolo nel 1885, ad una decisa preminenza nel 1903⁸.

Nel discorso inaugurale del presidente Santoni maggiore era la preoccupazione di mostrare che l'associazione si sarebbe impegnata a favore dei commercianti per offrir

montagna nell'Ottocento: il Trentino, Trento 1978; *Politica economica e sviluppo dell'economia nell'Austria-Ungheria, 1867-1913* a cura di P. MATHIAS - S. POLLARD, in *Storia economica Cambridge*, VIII vol., *Le economie industriali*, II, *I casi nazionali*, pp. 243-323; U. CORSINI, *Il Trentino durante il periodo di unione al Tirolo. 1815-1918*, in *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna 1981, pp. 177-213; ID., *Problemi politico-amministrativi del Trentino nel nesso provinciale tirolese 1918-1918*, in *ibid.*, pp. 213-257.

⁶ Conferenza tenuta dal deputato Antonio Tambosi al Circolo Commerciale ed Industriale di Trento ai 25 febbraio 1903, Trento [1903], pp. 1-4. Sulle caratteristiche dell'intervento tradizionale ampio delle autorità asburgiche in economia, cfr. H. MATIS, *Guidelines of Austrian Economic Policy*, in *The economic development of Austria since 1870*, Aldershot; Brookfield vt. 1994, pp. 19-47.

⁷ Statuto 1885, art.1.

⁸ Nello statuto e nel discorso di Santoni era giudicato sufficiente un libro dei reclami dove i soci avrebbero potuto segnalare al Circolo le lamentele sui servizi che sarebbero poi state riportate alle autorità.

loro vantaggi immediati. Si proponeva infatti una serie di interventi per regolamentare l'attività commerciale privata in materia di prezzi, modalità di vendita e di acquisto e altre iniziative per favorire la conclusione di affari privati. In questo modo nella mente del presidente l'associazione forse si avvicinava alle associazioni austriache e tedesche di cartello, con forti vincoli all'agire degli imprenditori privati, ma con indubbi benefici per la capacità di pressione sulle autorità. Ma questo richiedeva anche una grande compattezza fra imprenditori, difficilmente realizzabile per le caratteristiche dell'imprenditoria trentina, fatta di piccoli esercizi a conduzione familiare.

Meno impegnativa e perciò destinata ad avere maggior seguito la parte del programma relativa ai servizi per le imprese con la messa a disposizione di tariffari, riviste commerciali, orari, informazioni commerciali, ritrovi e conferenze di argomento commerciale. Fra tutti, l'istruzione professionale costituiva il punto qualificante, nella sua veste di strumento di utilità reciproca per commercianti, dipendenti e autorità pubbliche. Il Presidente immaginava l'azione del Circolo rivolta a colmare le lacune dell'istruzione di base dei dipendenti e a fornire strumenti come la conoscenza delle lingue straniere e di tecniche amministrative in grado di migliorare la qualità della prestazione professionale. Si pensava di attivare corsi gratuiti o semi-gratuiti per "giovani di negozio", soci o non soci, e corsi a pagamento di lingua tedesca e francese, in orario extralavorativo, serale e festivo, per non ostacolare lo svolgimento delle attività normali di negozio. Comunque sia Santoni si dichiarava convinto che tutti i membri del "ceto commerciale" avrebbero compreso l'importanza dell'istruzione professionale⁹.

Minore era l'attenzione alla dimensione politica dell'associazione, il suo farsi portavoce di interessi privati presso "gli organismi" pubblici e questo fatto merita alcune considerazioni, dato il successivo mutarsi degli orientamenti del gruppo dirigente del Circolo.

L'anno della fondazione, il 1885, era anche il primo del lungo incarico a podestà di Paolo Oss Mazzurana, esponente liberale di grande spicco e fautore di una politica municipale incentrata su un forte impegno per lo sviluppo regionale. Nel suo programma e in quello della corrente liberale denominata significativamente 'partito economico' si riproponeva una lettura dei temi dell'autonomia non in una chiave di pura rivendicazione nazionalistica, ma in una prospettiva più ampia, facendo risalire le cause dell'arretratezza dell'economia trentina alla sua condizione di dipendenza politica e amministrativa dalle autorità imperiali e soprattutto provinciali tirolesi, incapaci di interventi veramente efficaci per imprimere uno sviluppo alla regione. Si individuava perciò nel Municipio e nel consiglio comunale dotato di poteri forti un attore istituzionale capace di operare efficacemente per realizzare quello che era chiamato il "risorgimento econo-

⁹ I corsi di corrispondenza mercantile e di contabilità erano pensati per i dipendenti occupati nelle ditte commerciali della città, per "avviarli a continuare praticamente l'opera educativa troncata coll'abbandono delle scuole, per offrire loro un utile passatempo e renderli a questo propensi, affinché si abituino a preferirlo se non ad ogni lato, almeno a quelli spassi smodati che ben sovente deteriorano la gioventù intellettualmente e materialmente" ("Gazzetta di Trento", 1 maggio 1885), finalità riconosciute importanti dal podestà Oss Mazzurana, presente alla seduta inaugurale del Circolo (cfr. "Gazzetta di Trento", 19 novembre 1885).

mico del Trentino”¹⁰. Immaginando uno sviluppo fondato sul turismo, Oss Mazzurana si faceva promotore di un programma per sostenere il rilancio dell’economia. Venivano concepiti così progetti per creare un sistema di infrastrutture viarie e ferroviarie regionali, per lo sfruttamento dell’energia idroelettrica, per la sistemazione urbanistica della città, come anche per la diffusione dell’istruzione professionale e il sostegno alle classi meno abbienti; iniziative queste che apparivano possibili solo grazie all’ottenimento di strumenti istituzionali forti, come lo statuto di autonomia della città di Trento, concesso fin dal 1851¹¹.

In questo modo, la presenza di un tale programma del consiglio comunale significava per l’imprenditoria privata trovarsi di fronte ad un’istituzione pubblica pronta a promuovere lo sviluppo dell’economia e ciò non poteva che suscitare consensi.

Ma erano opportuni alcuni accorgimenti. Prima di tutto vi era il bisogno di dimostrare la propria reale autonomia dalle istituzioni, condizione indispensabile perchè l’associazione potesse ottenere il riconoscimento di una funzione rappresentativa a livello locale e di funzioni vicariali di tutto il ‘ceto’ commerciale. Ma soprattutto si doveva confrontare con l’orientamento politico prevalente, che premeva per l’unione fra agricoltura e commercio e per la creazione di associazioni economiche private, sostenute e garantite dal pubblico, sull’esempio della Società enologica trentina e in seguito dell’Associazione Viticola e Vinicola. E ciò significava che l’ente pubblico intendeva tutelare la parte più debole della contrattazione, il mondo agricolo, da una parte concedendo sovvenzioni e crediti agevolati per favorire l’introduzione di colture specializzate rivolte prevalentemente al mercato e dall’altra garantendo maggiore sicurezza circa la collocazione finale del prodotto, grazie all’intervento diretto dell’attore pubblico. Ma questo per la maggior parte dei commercianti significava modi-

¹⁰ Sulla composizione sociale del consiglio comunale di Trento, cfr. M.P. BIGARAN, *Notabili e governo municipale. Il caso di Trento alla fine del secolo*, in *Per una storia comparata del municipalismo e delle scienze sociali* a cura di M. SALVATI, Bologna 1993, pp. 97-108. Sul tema del ‘risorgimento economico del Trentino’, cfr. A. LEONARDI, *Depressione e ‘risorgimento economico’ del Trentino: 1866-1914*, Trento 1976; M. GARBARI, *Le strutture amministrative del Trentino sotto la sovranità asburgica e la sovranità italiana in Storia del Trentino. Atti del seminario di studi 27 gennaio - 2 giugno 1994* a cura di L. de FINIS; U. CORSINI, *Paolo Oss Mazzurana e il partito economico*, in *Trento nell’età di Paolo Oss Mazzurana. Trento 3-4 giugno 1983* a cura di M. GARBARI, Trento, 1985, pp. 13-45.

¹¹ Il progetto di ‘risorgimento economico’, che costituiva il termine di riferimento della politica municipale, più che uno sviluppo di tutto il Trentino, come si sosteneva, sembrava voler promuovere soprattutto la centralità della città di Trento nell’economia provinciale; in questa ottica pare più comprensibile il grande impegno di autorità municipali e imprenditoria privata secondo una logica peraltro assimilabile al fenomeno del municipalismo, comune a numerosi centri europei e a fine secolo scorso. Nel caso di Trento però l’espansionismo del centro urbano verso le aree periferiche era commisto a motivi di ordine politico legati alla condizione del Trentino di minoranza etnica nell’impero asburgico; motivi che contribuivano a confondere la rivendicazione strettamente economica locale, municipale, con i temi del nazionalismo comuni a tutto il Trentino e con il risultato di rendere meno palesi le conflittualità interne. Per il municipalismo, cfr. F. RUGGE, *Sulle tracce di un corporativismo municipale*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d’Italia dal Medioevo all’età contemporanea* a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1968, pp. 327-343; ID., *“La città che sale”: il problema del governo municipale di inizio secolo*, in *Istituzioni e borghesie locali nell’Italia liberale* a cura di M.P. BIGARAN, Milano 1986, pp. 55-71.

ficare i termini della tradizionale contrapposizione di mercato fra offerta e domanda, che, grazie alla debolezza dell'agricoltura trentina, aveva da sempre premiato la componente commerciale quanto a determinazione di prezzi e qualità 'vendibili'¹². In questo senso i continui appelli rivolti a tutti i commercianti ad associarsi dovevano servire a mostrare che l'unione avrebbe consentito loro di mostrare tangibilmente alle istituzioni pubbliche la legittimità delle richieste dell'imprenditoria commerciale, allo scopo forse di tentare di arginare le conseguenze di una politica economica municipale non del tutto favorevole. Significativo quindi nel fervore che accompagnava sui giornali le iniziative municipali, lo scarso rilievo dato dal Circolo all'attività del Municipio, limitato ad un plauso per la concessione dei locali scolastici dove erano stati realizzati i corsi commerciali del circolo e ad un encomio per la composizione nel 1891 di una commissione per lo studio del problema viario del Trentino. Ugualmente significativa la presenza di un esiguo numero di membri della direzione del Circolo nel consiglio comunale.

Coerentemente con i programmi, i primi nove anni di vita dell'associazione furono impegnati ad organizzare iniziative a favore dei soci. Pare che nulla si sia realizzato della parte più impegnativa del programma di Santoni, quella che imponeva regolamentazioni e quindi vincoli agli imprenditori privati e che avrebbe potuto avvicinare il Circolo al modello delle associazioni di cartello. La estrema frammentazione delle attività commerciali e l'assenza di reali prospettive di sviluppo in quegli anni di crisi rendevano d'altra parte poco realizzabili accordi di limitazione della libertà imprenditoriale¹³.

Di maggiore efficacia le iniziative che fornivano servizi ai soci senza richiedere loro alcun vincolo, come l'attivazione di un ufficio di revisione delle lettere di porto ferroviario, per facilitare il recupero di rimborsi erroneamente imputati dalla amministrazione ferroviaria o la creazione di un magazzino di deposito presso la stazione ferroviaria, iniziativa questa di estrema importanza per il risvolto finanziario, ma perseguita solo parzialmente dal Circolo¹⁴.

Fra le attività sociali, si può ricordare la creazione di una giunta di collocamento del personale dipendente, per cui si prevedevano forme di garanzia e discrezione a favo-

¹² In occasione del rinnovo dei trattati doganali con l'Italia del 1892 i commercianti furono accusati di essere diffidenti e ostili ad ogni forma di coesione con il mondo agricolo (cfr. *Il problema vinicolo enologico*, "Alto Adige", 6 maggio 1892).

¹³ Sulle associazioni austriache cfr. A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina* cit., pp. 137-139; E. BRUCKMULLER – H. STEKL, *Per una storia della borghesia austriaca*, in *Borghesie europee dell'Ottocento* a cura di J. KOCKA, Venezia 1989, pp. 187-220; H. MATIS, *The Austrian Entrepreneur: Image and representatives*, in *The Economic Development* cit., pp. 242-254.

¹⁴ Nel maggio 1888 la proposta della giunta provinciale di aprire un magazzino di deposito venne decisamente respinta, perché giudicata dannosa per l'erario e il commercio, come indicava l'esperienza di Innsbruck (cfr. "L'Alto Adige", 30 maggio 1888), ma in seguito il Circolo si ripropose di costruire un proprio deposito, senza riuscirci per l'opposizione del Comune (cfr. Atti del consiglio comunale, seduta del 15 ottobre 1889; *Relazione del Circolo commerciale. Assemblea generale 9 febbraio 1890*, "L'Alto Adige", 14 marzo 1890).

re della domanda e dell'offerta, iniziativa svolta "in collegamento con l'associazione di mutuo soccorso dei dipendenti"¹⁵.

Sicuramente la parte più qualificante era l'istruzione professionale. In questo caso si trattava non solo di predisporre un servizio di utilità immediata per i soci, principali e dipendenti, ma di provocare un'iniziativa che aveva anche una positiva ricaduta sulla popolazione, soprattutto dopo che nel 1888 la Scuola comunale inferiore di commercio era stata trasformata in Accademia statale di commercio rivolta a formare il personale direttivo delle ditte. In questo modo i corsi del Circolo commerciale risultavano gli unici in tutto il territorio trentino per il personale addetto alle mansioni inferiori e conferivano all'associazione un ruolo pubblico importante nella formazione professionale¹⁶.

Come portavoce ufficiale della volontà del ceto commerciale presso le istituzioni pubbliche, il Circolo rivolse le sue maggiori attenzioni al servizio postale cittadino e al magazzino merci della stazione ferroviaria, di cui si continuò a chiedere l'allargamento fino al 1911, con azioni presso le direzioni locali o centrali dei servizi e non con interventi ufficiali¹⁷.

In sostanza sul piano dei rapporti con le istituzioni, locali o centrali, pur nella scarsità delle fonti, emerge con chiarezza la loro marginalità, soprattutto se confrontata con l'azione del Circolo negli anni successivi e con l'attivismo in campo economico che accompagnava l'azione del consiglio comunale. In sostanza il mondo dell'imprenditoria privata sembrava diffidare dell'efficacia dell'azione dell'istituzione locale, dato che nell'unico campo di interesse immediato per il commercio, le comunicazioni, non si vedevano concretamente i benefici di un impegno tutto politico per incidere strutturalmente sull'economia, inaugurato da Oss Mazzurana e ostacolato o più spesso rallentato dai livelli politici superiori.

Rimane poi un ultimo aspetto della storia del Circolo commerciale, relativo alla sua composizione sociale. L'associazione, con i suoi 200 soci nel 1893 per la sola città di Trento rappresentava una realtà cospicua, ma si trattava per la maggior parte di agenti di negozio, di giovani che, giunti in città a prendere servizio, accorrevano "volenterosi a iscriversi al sodalizio, evidente segno ch'essi ne [comprendevano] l'utilità e l'oppor-

¹⁵ *Circolo commerciale di Trento. Collocamento agenti*, "L'Alto Adige", 7 aprile 1886.

¹⁶ I corsi serali di contabilità, di lingue e di italiano restavano gli unici corsi di istruzione di base per la formazione degli 'agenti da banco' dopo la scuola popolare, diversi dalla accademia di commercio, per il personale direttivo. Sulla trasformazione della scuola di commercio di Trento in scuola media, cfr. Atti del consiglio comunale di Trento, seduta del 23 febbraio 1888. Il Circolo gestì la scuola senza alcuna sovvenzione pubblica fino al 1888, quando ottenne un minimo contributo finanziario dalla Cassa di Risparmio e l'uso gratuito dei locali della scuola media di commercio, con la conseguente possibilità di contatti fra i docenti delle due scuole (cfr. Adunanza generale del Circolo commerciale di Trento, "L'Alto Adige", 6 febbraio 1889; 26 marzo 1890).

¹⁷ Ad eccezione di pochi articoli su "L'Alto Adige" (28 giugno 1886, 27 settembre 1886, 19 agosto 1887, 3 giugno e 30 gennaio 1888), non si sono trovati altri interventi ufficiali dell'associazione. Il periodico era comunque considerato l'organo ufficiale dell'associazione (cfr. *Assemblea del Circolo commerciale di Trento*, "L'Alto Adige", 1 febbraio 1888).

tunità”¹⁸, sia per le occasioni di socializzazione che forniva, sia per la possibilità di ottenere un impiego. Particolare poi risultava l’importanza dell’associazione dato che la potente Società di Mutuo soccorso degli agenti aveva sede a Rovereto ed era presente a Trento solo con una sezione; il collegamento fra le due associazioni richiamato solo da cenni sulla presenza di rappresentanti del Circolo nelle riunioni della società degli agenti e da una non ben definita collaborazione nella giunta di collocamento, consentiva al Circolo di non assumersi i rischi finanziari della gestione di un servizio di previdenza, lasciato invece alla società roveretana.

Il dato più significativo però è che nonostante l’immagine di unità di ‘ceto’, al Circolo non aderiva la maggioranza dei negozianti cittadini, come dimostrano i continui richiami alla loro assenza fin dai primi anni. Anche se è opportuno precisare che non sono stati trovati gli elenchi dei soci e che perciò non sono possibili valutazioni precise sull’entità e la tipologia di queste assenze, il fatto aiuta a precisare l’esperienza del Circolo, caratterizzata probabilmente dalla presenza solo dei maggiori esponenti del commercio cittadino, gli unici forse a poter ritenere utile l’esistenza dell’associazione per affrontare le mutate condizioni del mercato e il nuovo orientamento delle istituzioni¹⁹. Le ragioni dell’assenza dei piccoli esercenti si possono ricostruire indirettamente. Essi forse si vedevano danneggiati sia dalla trasformazione dei tradizionali canali di distribuzione, dall’apertura del mercato locale alla produzione internazionale e dalla situazione generale di fluttuazione dei prezzi e dei redditi, sia dalla stessa coesione dei maggiori imprenditori rappresentata dal Circolo, che univa i propri diretti concorrenti locali fornendo loro fra l’altro uno strumento ulteriore di preminenza sociale e di peso politico.

A partire dal 1894 si notano i primi segnali di crisi. Scompaiono le relazioni sull’attività dell’associazione solitamente riportate sui giornali, tranne alcuni avvisi sulla scuola serale di commercio e le serate danzanti organizzate per i soci. Si giunse così alla fine del decennio ’90, quando il consolidarsi dei risultati positivi nell’economia, ma, soprattutto, l’avvio di una decisa politica di realizzazione di linee ferroviarie in tutto l’impero mostravano la fine della lunga crisi agraria e il nuovo interessamento del governo austriaco per il miglioramento dell’economia. Di qui la maggiore urgenza per commercianti e industriali per ottenere quei miglioramenti nelle infrastrutture di comunicazione necessari a fare di Trento un polo di smistamento della produzione delle valli e soprattutto un centro turistico sull’onda della vigorosa espansione che avveniva in aree decentrate della provincia. Inoltre l’apparire anche in Trentino delle prime forme di organizzazione sindacale dei dipendenti e l’ampliarsi dell’emigrazione, sempre più di frequente permanente, con i suoi effetti preoccupanti per la stabilità dell’assetto sociale tradizionale²⁰, imponevano il ripensamento di un’associazione ideata secondo un modello solidaristico.

¹⁸ *Relazione del Circolo commerciale. Assemblea generale del 9 febbraio 1890*, in “L’Alto Adige”, 14 marzo 1890.

¹⁹ Cfr. Tabella allegata.

²⁰ Sulla nascita del movimento socialista e del sindacato operaio in Trentino, cfr. R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Roma 1971.

Ecco dunque che tornava ad essere utile un'associazione come il Circolo, che per la sua rappresentatività poteva farsi portavoce presso gli organismi pubblici delle richieste del ceto commerciale e, in quanto soggetto pubblico, sperare in risultati positivi. Diventava così prioritario il dialogo con le autorità locali, la Camera di commercio soprattutto e il Consiglio comunale, referenti locali presso gli organismi centrali. Inoltre occorreva rispondere all'aumento della conflittualità politica e del lavoro, sollecitata anche dal miglioramento dell'economia.

Dopo quattro anni di silenzio, nel 1899 comparve il primo appello alla rifondazione del Circolo, in un anno caratterizzato a Trento da un'ondata di scioperi senza precedenti e dalla nascita della Camera del Lavoro, mentre in area cattolica la scelta operata per un cooperativismo confessionale indicava una possibile accentuazione delle divergenze dei dibattiti economici anche sul piano politico²¹.

Dopo aver constatato come tutte le classi si accingessero ad affermare i loro interessi e diritti, i soci del Circolo commerciale chiedevano che venisse approvata la ripresa delle attività dell'associazione perché l'unione dei commercianti avrebbe potuto ravvivare la rappresentanza ufficiale del commercio, la Camera di commercio e favorire la sua opera di sostegno ai commercianti²². "Bisogna un poco democratizzare anche questo ceto d'altronde così conservativo, ed abituarlo alle lotte della vita", si diceva, richiamando implicitamente il nuovo clima di conflittualità politica e sociale e si proponeva un modello di associazione che nello statuto, aumentando e unificando le tariffe di associazione, di fatto, sembrava escludere i dipendenti. In quel primo appello alla rifondazione, nel far riferimento all'attività della precedente direzione del Circolo se ne rimarcavano i risultati in campo pubblico e si indicavano i nuovi obiettivi, fra cui non a caso in primo piano vi erano la tutela e l'incremento degli interessi generali del commercio e dell'industria, "essendo assoluto il bisogno dell'esistenza d'una istituzione, la quale possa ad ogni occasione farsi interprete presso le Autorità dei bisogni del ceto commerciale ed industriale e tenersi in continua relazione con la lodevole Camera di Commercio in Rovereto per offrirle così un più facile modo di meglio conoscere le nostre necessità"²³.

Il risultato di quell'appello fu la ricomposizione del Circolo. Dopo un anno il suo successo era confermato dal grande numero di adesioni, che in breve tempo erano giunte a 170, riportandosi così ai livelli del 1893. Nel presentare le attività svolte dalla nuova direzione, il vicepresidente, Fortunato Cristofolini, poneva l'accento sull'azione del

²¹ Sulle vicende della cooperazione cattolica, cfr. A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, 2 voll., Milano 1985-1986.

²² "Non possono quindi non essere di grande utilità questi immediati rappresentanti della mercatura, questi Circoli commerciali, che dall'intimo seno degli esercenti traggono una speciale forza d'iniziativa con cui possono anche ravvivare la rappresentanza ufficiale del commercio incarnata nelle Camere di commercio e d'industria" ("L'Alto Adige", 6-7 marzo 1899).

²³ Il nuovo clima di conflittualità sindacale si legge fra l'altro nello statuto, dove non si parla più di "avvantaggiare l'educazione di mente e di cuore degli agenti, mantenendo il rispetto e la fedeltà alla casa a cui sono addetti", ma di "reciproca fratellanza e socievolezza fra tutto il ceto mercantile ed industriale" (cfr. *Statuto 1885, statuto 1900*).

Circolo nella vita pubblica, su questioni fiscali e sulla composizione delle commissioni incaricate di definire le imposte industriali. Ma il maggior rilievo è dato alle iniziative dirette a far giungere il parere di commercianti ad amministrazioni e istituzioni. In particolare si chiedeva il miglioramento delle poste e l'attivazione di una linea telefonica nella Valsugana e nella Val di Non, entrambe aree di possibile sviluppo turistico, ma i risultati solo in parte avevano corrisposto alle richieste; si era anche chiesto un maggior numero di treni sulla linea ferroviaria da Bolzano ad Ala durante la stagione delle vendemmie; risultava cambiato anche il significato dell'impegno per la scuola per cui non si era esitato a chiedere una sovvenzione a governo e municipio.

Nonostante tutto però si lamentava ancora che la maggioranza dei 'principali' di negozio fosse assente, apatica e indifferente ad un'iniziativa di cui avrebbe potuto godere immediati e sicuri effetti.

Seguì un anno di grave crisi²⁴, come indica ancora una volta il silenzio della stampa, questa volta caratterizzato dalla contemporanea accentuazione del dibattito politico in vista delle elezioni al Parlamento viennese e da una nuova ondata di scioperi. Poi l'annuncio, riportato in un trafiletto de "L'Alto Adige" dell'iniziativa di un nucleo fra i principali negozianti della città per la costituzione di un circolo commerciale e industriale aperto soltanto a proprietari, comproprietari e responsabili di esercizi commerciali e industriali. Questa volta, si diceva, "gli scopi dell'associazione sono esclusivamente rivolti a tutelare gli interessi generali della classe commerciale, e ogni altra attività (divertimenti, gabinetto di lettura, ecc.) [restava] assolutamente esclusa"²⁵.

La ricostituzione del Circolo, ora "Circolo commerciale e industriale di Trento", venne ufficializzata il 21 gennaio 1903 alla presenza di rappresentanti della Camera di commercio di Rovereto, del mondo industriale, bancario e del mondo politico con il podestà di Trento Silli. Principale fautore della rinascita era stato l'onorevole Antonio Tambosi, che sarebbe stato presidente dell'associazione fino al 1907 e che caratterizzò con il proprio intervento questa fase della vita del Circolo. Si trattava in effetti di un personaggio politico locale di grande rilievo, già membro del Circolo negli anni '90. Primo podestà dopo Oss Mazzurana, tenace e convinto prosecutore della sua politica economica, primo deputato liberale trentino di estrazione borghese nel parlamento viennese nel 1901, nonché maggiore imprenditore commerciale e industriale del Trentino e membro del consiglio di amministrazione di numerosi istituti bancari²⁶, egli identifi-

²⁴ Probabilmente legato ad alcune scelte politiche dell'associazione, non segnalateci che vagamente dalle fonti

²⁵ "L'Alto Adige", 21-22 ottobre 1902.

²⁶ Antonio Tambosi nacque a Trento il 27 luglio 1853. Da un breve e incompleto curriculum vitae redatto dallo stesso Tambosi si ricava che frequentò l'Università di Monaco dove studiò soprattutto Matematica e Scienze sociali, senza conseguire la laurea. Nel 1873 entrò nella casa commerciale del padre, la società Luigi Tambosi, fondata dal nonno nel 1823. Le attività della ditta spaziavano dall'importazione dei grani e di prodotti greggi all'esportazione di pelli crude di capretto e agnello per l'industria francese dei guanti; inoltre aveva in esercizio diretto l'industria dei pellami e soprattutto serica, con stabilimenti a Rovereto, Lavis, Calliano, Trento e Laives. Dal 1875 fu nominato procuratore generale della ditta e diede grande impulso all'industria serica, con la fondazione di diversi stabilimenti nell'area roveretana e a Riva (cfr.

cava nel Circolo commerciale e industriale il nuovo soggetto capace di realizzare il 'risorgimento economico' del Trentino.

E il momento in cui l'associazione rinasceva sembrava dargli ragione. Si andava infatti consolidando l'espansione del commercio di generi dell'agricoltura e del turismo con l'effetto di indotto su tutte le attività locali. Ma il vero elemento di novità era il sempre maggior impegno delle autorità regionali e imperiali nello sviluppo del sistema ferroviario. Questo fatto imponeva alle forze locali di impegnarsi per manifestare le proprie esigenze e mostrare alle istituzioni e al governo di Vienna soprattutto la vivacità e l'interesse delle classi produttive direttamente coinvolte. Come per le maggiori associazioni imprenditoriali austriache, il Circolo si presentava come lo strumento per ottenere che il governo, rispondendo all'ideale di Stato garante di uno sviluppo armonioso della società e dell'economia in tutte le regioni della Monarchia²⁷, promuovesse investimenti in infrastrutture. Di qui la necessità per le formazioni sociali e i gruppi economici di essere e mostrarsi uniti per ottenere il risveglio dell'economia, di dar voce alle proprie richieste, con un impegno che non poteva essere affidato più solo agli organismi istituzionali, prima di tutto il consiglio comunale²⁸, ma alla volontaria coesione di tutti.

Appariva poi di particolare vantaggio l'elezione di Tambosi nel 1901 a deputato per la città di Trento nel Parlamento di Vienna, perché sembrava assicurare la possi-

Trento, Bibl. Padri Cappuccini, Archivio Tambosi, 'Antonio Tambosi', f. 37). Nominato podestà di Trento dal 1896 al 1900 alla morte di Oss Mazzurana, ne proseguì l'impegno in politica economica, giungendo ad uno scontro diretto con la Dieta a proposito delle ferrovie avisane, conclusosi con una sentenza 'a non procedere'. Dal 1901 al 1907 fu deputato eletto a Trento al Parlamento di Vienna e dal 1909 fu vicepresidente della Camera di commercio di Rovereto. Nel 1911 fu chiamato di nuovo alla carica di podestà di Trento, che lasciò nel 1912. Nella sua attività pubblica cittadina fondò e diresse anche la Società Alpinisti Trentini dal 1884 e la Lega Nazionale dal 1890, in cui l'obiettivo dell'autonomia politica era perseguito attraverso l'organizzazione di attività sociali, come l'alpinismo e l'istruzione scolastica. Condannato durante la guerra dal tribunale militare austriaco ad una pena di otto anni di carcere duro poi commutata in esilio. Al termine del conflitto venne nominato senatore del Regno d'Italia. Morì il 21 febbraio 1921 (cfr. G. ZIPPEL, *Antonio Tambosi*, estratto da "Il nuovo patto. Rassegna italiana di pensiero e di azione", n.6-8, giugno-agosto 1921).

²⁷ La politica imperiale, preoccupata di promuovere uno sviluppo equilibrato della società, riconosceva la legittimità di tutti gli interessi particolari, rappresentati nelle istituzioni pubbliche, o in associazioni (cfr. N.T. GROSS, *La rivoluzione industriale nell'Impero austro-ungarico (1750-1914)*, in *Storia economica d'Europa* a cura di C.M. CIPOLLA, IV vol., *L'emergere delle società industriali*, pp. 189-191); H. MATIS, *La rivoluzione industriale: l'intervento dello Stato nei conflitti di interesse*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo* a cura di P. SCHIERA, Bologna 1981, pp. 265-304; H. MATIS, *Guidelines of Austrian Economic Policy*, in *The economic development* cit., pp. 19-47.

²⁸ Sulla crisi del partito liberale a Trento, la fuoriuscita dal consiglio comunale di alcuni dei maggiori esponenti del partito liberale, fra i quali Antonio Tambosi e in generale una accentuazione del confronto per la comparsa di formazioni politiche in senso moderno a partire dagli anni '90, i cattolici e i socialisti, che contestavano da posizioni diverse la vaghezza dei programmi liberali in politica economica, cfr. M. GARBARI, *Vittorio di Riccabona. 1844-1927. Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, Trento 1972, pp. 94-118; U. CORSINI, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo De Gasperi-Gruber*, Trento 1994, pp. 114-125; A. MOIOLI, *De Gasperi e i cattolici di fronte ai problemi economici e sociali del loro ambiente*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra* a cura di A. CANAVERO-A. MOIOLI, Trento 1985, pp. 65-195).

bilità di ottenere soddisfazione alle richieste dei commercianti, anche se in via informale e grazie alla personale influenza di Tambosi, con una prassi normale per tutti i parlamentari.

In questa sua nuova veste, il Circolo inoltre diventava il mezzo per superare quella che era sentita come una condizione di marginalità della città di Trento nella regione: l'associazione, proponendosi come una seconda camera di commercio del Trentino²⁹, si presentava come un'istituzione, che, benché privata, rappresentava gli interessi economici della città presso gli organismi pubblici e poteva perciò superare l'inefficienza e la parzialità dell'istituzione roveretana³⁰.

In effetti l'associazione rinata nel 1903 si caratterizzava per alcune importanti trasformazioni.

Dal punto di vista della struttura, le novità erano rappresentate dall'esclusione dei dipendenti, dall'aumento della quota di associazione³¹, dalla riduzione del numero dei membri della direzione e dalla maggiore genericità dei suoi compiti, che indicavano il bisogno di una più larga autonomia dell'organismo direttivo.

Altri elementi apparvero in seguito, precisando meglio il senso del cambiamento. In primo luogo, dal 1903 e per dieci anni la direzione fu composta dalle stesse persone, mentre fino al 1900 c'era stata una maggiore alternanza nelle cariche direttive. In secondo luogo il numero di adesioni all'associazione dimostrava ancora come il Circolo non coinvolgesse tutti gli esercenti cittadini³².

²⁹ Sull'istituzione della Camera di commercio di Rovereto [d'ora in poi CdCRov], avvenuta nel 1850, cfr. *Camera di commercio e di industria in Rovereto. Mezzo secolo*, Rovereto 1902, pp. 7-37.

³⁰ L'importanza dell'istituzione veniva dal fatto che era dipendente immediatamente ed esclusivamente dal Ministero e questo era giudicato indispensabile, dato che "di fronte alle crescenti necessità della vita e alle diminuite risorse economiche la lotta sul campo degli interessi materiali [andava] facendosi sempre più viva". Infatti l'altro organo competente in materia di economia per il Trentino, la Dieta provinciale di Innsbruck, era sede di continue conflittualità fra gli interessi della parte tedesca e quelli della parte italiana. Di qui l'importanza per il commercio trentino di poter avere una camera di commercio efficiente, cosa che avrebbe significato avere a disposizione un "organo per cui giungere sulle sfere superiori l'eco dei desideri e dei bisogni del paese sul campo degli interessi materiali, l'ispiratrice di quel movimento commerciale e industriale che all'egida dei tempi nuovi si deve pure sviluppare anche da noi" (cfr. *La Camera di commercio di Rovereto e la sua prossima rinnovazione*, in Trento, Bibl. Padri Cappuccini, Archivio Tambosi, f. 13). Per il Circolo il rapporto con l'ente camerale costituiva un motivo di attenzione fin dalla seduta inaugurale, il 21 gennaio 1903, quando Bazzani dichiarò essere compito dell'associazione curare il continuo contatto con la Camera di commercio. Per il senso del disagio che emerse nel dicembre 1904 e la accusa di inefficacia alla CdCRov e di autoritarismo della presidenza si veda VCC, 1904, 23 dicembre e VCC, 1905, 3 gennaio.

³¹ Il contributo annuo a carico dei soci era di 30 corone, da versarsi anticipatamente in due rate semestrali (cfr. *Statuto 1903*, art.3).

³² I soci segnalati del Circolo furono inizialmente 49, per passare l'anno dopo a 79 e raggiungere il numero massimo di 94 nel 1911. Il censimento del 1890 classifica come commercianti 732 individui (cfr. COMUNE DI TRENTO. UFFICIO STATISTICO MUNICIPALE, *Popolazione della città di Trento divisa secondo la condizione, professione ed arte desunta dall'anagrafe 1890 e posta in confronto coll'anagrafe 1880 con un quadro delle famiglie tolto dall'anagrafe 1890*, Trento 1892).

Ma il mutamento maggiore ed evidente era nella definizione delle sue finalità. Unico scopo sociale era quello di “rappresentare, tutelare e promuovere degli interessi del commercio e dell’industria nella città”, volendo così implicitamente dare all’attività di dialogo con le istituzioni pubbliche una preminenza che non si riscontra negli statuti precedenti. Alla base c’era la convinzione, comune a tanta parte dell’associazionismo imprenditoriale, che il perseguimento di interessi privati potesse generare effetti positivi anche alla collettività, in quanto “tutti sarebbero stati interessati al raggiungimento di un certo grado di prosperità”³³.

Come già nel passato, si possono distinguere iniziative a diretto vantaggio dei soci e iniziative rivolte alle istituzioni pubbliche, anche se questa volta a prevalere era la valenza ‘pubblica’.

Fra le prime, quelle dirette a fornire vantaggi diretti ai soci, si possono ricordare l’allestimento di treni stagionali per il carico di mosti diretti verso il mercato austriaco, mai prima raggiunto e che impegnò il Circolo a coordinare l’amministrazione ferroviaria viennese, il governo, gli industriali privati e i comuni locali³⁴; inoltre gli interventi per favorire accordi commerciali fra privati³⁵, ma anche iniziative minori, che il Circolo, diversamente dagli anni ’80, sovvenzionò ma senza farsi carico dell’organizzazione. Avvenne così a proposito del servizio di messaggeria postale lungo l’Adige e per il collegamento con l’area turistica di Lavarone, raggiunta prima solo dal commercio roveretano³⁶. Con ciò si otteneva l’impressione per i soci e per l’opinione pubblica dell’efficacia dell’azione diretta degli imprenditori del Circolo a promuovere lo sviluppo dell’economia del territorio.

Fra le iniziative maggiore era però l’impegno per quelle rivolte alle istituzioni pubbliche, come ad esempio sulla questione doganale trattata ampiamente nel 1903, il primo anno della rifondazione e giudicata il motivo principale della rinascita. Il Circolo organizzò una serie di riunioni con gli industriali nella convinzione che una loro azione pubblica e compatta avrebbe potuto mettere in evidenza le conseguenze penalizzanti dei provvedimenti imperiali e mostrare lo stretto legame di interessi fra privati e collettività. Ciò valeva per l’industria del vino, in cui le preoccupazioni di produttori e nego-

³³ Cfr. VCC, 1903, 21 gennaio.

³⁴ Cfr. VCC, 1904, 16 giugno e 23 agosto.

³⁵ Il Circolo commerciale si fece promotore della nascita di una società fra i negozianti all’ingrosso di coloniali, che avrebbe dovuto garantir loro un minimo guadagno con la fissazione di prezzi comuni; il modello dei cartelli era esplicitamente richiamato, ma non riuscì nell’intento (VCC, 1903, 4 aprile). Stesso risultato del tentativo di promuovere l’iniziativa della cooperativa di spedizionieri di accordarsi con i produttori di ortofrutta per organizzare una spedizione cumulativa diretta a Monaco (cfr. VCC, 1903, 1 aprile e 17 giugno).

³⁶ L’idea di creare un servizio di posta fra i comuni della destra Adige (VCC, 1903, 15 settembre) prevedeva che il Circolo attivasse una diligenza postale e che i comuni si impegnassero nella manutenzione delle strade, ma fu abbandonata il gennaio successivo, perché si preferì rivolgerla alla Camera di commercio (VCC, 1904, 19 gennaio). Il servizio di posta e trasporto turisti estivo da Trento a Lavarone fu attivato nel 1906 (VCC, 1906, 28 aprile) con un contributo della associazione ed uno della Società incremento forestieri ad un privato; esso era ancora attivo nel 1913.

zianti coincidevano, per l'industria di esportazione del legname lavorato, diretta soprattutto verso l'Italia e per il commercio di granaglie, di cui il Trentino era importatore³⁷.

In realtà il bisogno di un'azione compatta degli operatori economici cittadini era considerato necessario proprio in vista della scarsa possibilità di vedere soddisfatte le proprie richieste. Come testimoniavano gli accordi doganali del 1892 che avevano premiato le economie delle maggiori nazioni dell'impero, non era possibile per il governo imperiale assecondare i desideri delle aree minori, fra le quali sicuramente il Trentino, concorrente della produzione viticola ungherese. Così il tema doganale diventava strumentale ad ottenere vantaggi in un altro campo che stava maggiormente a cuore: lo sviluppo delle comunicazioni. Tambosi riteneva perciò che si sarebbe potuto ottenere da Vienna, a titolo di ricompensa, l'approvazione dei più importanti progetti di viabilità e infrastrutture in quanto sosteneva che non era possibile "non concedere nulla ad una regione come il Trentino". E questo solo se il mondo economico avesse fatto sentire la propria voce.

In effetti l'oggetto delle maggiori iniziative del Circolo era proprio il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie, viarie, postali e telefoniche, scopo perseguito con un impegno maggiore che nel passato e secondo un disegno che vedeva nell'espansione del turismo un'opportunità concreta per risvegliare l'economia cittadina. L'azione dell'associazione fu maggiormente efficace per il telefono e il telegrafo data l'esiguità delle somme richieste ad autorità comunali e privati. Il Circolo proseguì l'impegno di estendere la rete telefonica in tutta la provincia, con una progressione che sembra ancora una volta rimarcare l'esigenza di collegare i centri di interesse turistico che stavano avviandosi. Così dalla iniziale preoccupazione di realizzare a Trento un nodo autonomo da Bolzano, si passò alla richiesta di linee telefoniche per la Valsugana, verso il centro termale di Levico, per Campiglio attraverso le valli Giudicarie e solo da ultimo verso la Val di Non. In tutti i casi l'associazione sollecitava l'intervento dei municipi locali, perché fornissero fondi o pali di sostegno dei fili, o più spesso contribuissero a finanziare direttamente la linea³⁸.

Più impegnativo fu invece lo sforzo per le ferrovie, in un campo in cui l'entità delle somme richieste e la dispersione degli interessi locali potevano costituire grossi ostacoli e impedire di assecondare il momento favorevole di attenzione da parte delle autorità. Perciò il Circolo riteneva necessario agire per creare quella coesione di soggetti locali, pubblici e privati insieme, altrimenti dispersi da localismi e miopie, ma signi-

³⁷ Cfr. VCC, 1903, 27 febbraio, 4 marzo, 18 marzo, 30 marzo per le riunioni con gli industriali. Motivi di preoccupazione riguardavano anche il commercio delle carni e dei prodotti ortofrutticoli, in possibile espansione e ora minacciati (cfr. VCC, 1903, 27 febbraio). Al termine, il trattato commerciale con l'Italia venne definito fonte di disillusioni perché si permetteva ai prodotti ortofrutticoli italiani di giungere direttamente in Austria e Germania a pieno carico e senza alcuna imposizione doganale, ma facendo diretta concorrenza ai prodotti trentini (cfr. VCC, 1906, 25 luglio).

³⁸ La normativa sulla telefonia e telegrafia prevedeva il concorso degli enti locali nella misura del 30%, ma questa finiva per essere spesso una cifra impossibile per i comuni minori; di qui l'interessamento degli industriali locali e di quelli della città di Trento. Sulla normativa, cfr. *Ordinanza 28 aprile 1905 del Ministero del Commercio*, in "Bollettino delle leggi dell'impero" [d'ora in poi B.L.I.], p. XXVIII, 1905, pp. 126-132; *Ordinanza 24 luglio 1910 del Ministero del commercio concernente la pubblicazione di un regolamento sui telefoni e di una tariffa del telefono*, in B.L.I., p. LV, 1910, pp. 315-321.

ficava anche stabilire delle priorità, come la scelta di far gravitare le comunicazioni intorno a Trento, suscitando contrasti con altre aree trentine a economia forte.

Particolarmente significativo il caso dei progetti di collegamento con il Garda, oggetto di attenzioni per le prospettive di grande interesse per i legami con un'area in forte espansione turistica. Di fronte ad una ripresa dell'iniziativa dei comuni di Riva e Rovereto per la costruzione di una linea ferroviaria dalle Giudicarie al Garda, il Circolo organizzò una riunione a cui parteciparono numerosi soci e vari esponenti del mondo politico cittadino in cui fu ripreso il progetto concorrente di una ferrovia elettrica simile a quella della Val di Non che congiungesse il Caffaro (quindi il confine lombardo) con Trento, passando per le Valli Giudicarie e diramandosi alle Sarche verso Riva del Garda. Non mancarono le preoccupazioni per la possibilità che questa azione facesse cadere l'interesse per realizzare le altre due linee ferroviarie importanti per il commercio cittadino, la linea della Val di Non e la linea ferroviaria per la Val di Fiemme, di più difficile attuazione quest'ultima a causa dei diretti interessi concorrenti dei gruppi italiano e tedesco. Ma dopo una lunga discussione si giunse ad un voto che prevedeva la costituzione di una commissione di studio per la linea delle Giudicarie, a cui fecero seguito analisi di fattibilità del tracciato e visite di tecnici austriaci per verificare le condizioni dell'area³⁹.

Tuttavia all'inizio del 1906 ancora nulla di concreto era stato fatto. La necessità di realizzare comunque una linea ritenuta estremamente interessante portò il Circolo a tentare un'altra strada. Prendendo spunto da un servizio di trasporto automobilistico che collegava Rovereto con Schio, il Circolo tentò di costituire una società a garanzia limitata per la gestione delle comunicazioni da Riva e da Tione a Trento⁴⁰. Coerentemente con l'ideale del Tambosi, nell'iniziativa oltre alle autorità politiche locali e alle banche

³⁹ Cfr. *Verbale della riunione sociale tenuta il 4 maggio 1903 ad ore 8 -pom. con numeroso intervento di soci e di rappresentanti delle corporazioni cittadine*, in VCC, 1903. Per rendere concreto l'impegno, il Circolo iniziò ad interessarsi alle tramvie di altri nazioni, dove ne erano state allestite a bassi costi; così Tambosi riferì alla direzione del Circolo della tramvia di Dresda senza rotaie (cfr. VCC, 1904, 20 aprile). Il fatto che il progetto di ferrovia delle Giudicarie venisse discusso contemporaneamente all'insorgere delle difficoltà per ottenere l'altra linea importante della Valle di Fiemme aveva fatto temere al Vittorio Riccabona che vi fosse un tentativo di abbandonare il progetto della ferrovia avisana (cfr. Trento, Bibl Padri Cappuccini, Archivio Tambosi, fald. 4 bis, fasc. "Corrispondenza del deputato Antonio Tambosi", 8 maggio 1903). L'interessamento alla linea per il Garda corrispondeva in effetti ad una serie di iniziative prese dai comuni di Riva del Garda e di Rovereto per la costruzione di una linea ferroviaria che avrebbe collegato le Giudicarie, Riva del Garda e Rovereto, escludendo Trento (cfr. "L'Alto Adige", 7-8 giugno 1902; 4-5 luglio 1902). Considerando come la maggior parte del commercio di quell'area gravitasse intorno a Riva, le due iniziative erano espressione di una concorrenzialità diretta fra le due maggiori aree della provincia, subito rilevata dal ceto commerciale di Rovereto, che si vedeva leso da Trento nelle proprie prerogative commerciali. (cfr. VCC, 1903, 13 maggio).

⁴⁰ Si faceva notare che anche gli albergatori avrebbero potuto essere interessati a partecipare come azionisti, per i collegamenti fra le stazioni di villeggiatura e le ferrovie. Si considerava inoltre l'importanza di creare una società che avrebbe costituito il fulcro delle future reti automobilistiche trentine per coprire tutto il territorio (cfr. VCC, 1906, Società automobilistica trentina, 7 settembre). Prima comunque di assumere qualsiasi impegno anche informale, Tambosi volle assicurarsi l'approvazione da parte del comitato per la tramvia Trento-Riva (cfr. VC, 1906, 20 settembre).

erano invitati anche i piccoli azionisti privati che si pensava di coinvolgere perché l'iniziativa offriva garanzie sulla resa dei capitali eventualmente investiti.

Il risultato delle prime riunioni che si succedettero nel gennaio 1907 fu l'impegno della Banca commerciale triestina, che, data l'esiguità del capitale richiesto, propose la somma di 40.000 corone⁴¹ e nello stesso tempo l'abbandono dell'iniziativa da parte della Banca Cattolica, che pure aveva in previsione la creazione della Banca industriale, proprio per intervenire in questo genere di operazioni finanziarie⁴². Il Circolo, a cui era assegnato il compito di fare la raccolta dei fondi, non destinò più alcuna somma alla società, mentre il Municipio di Trento si impegnò per la cifra di 8000 corone. Le riunioni preliminari portarono alla creazione della società Messaggerie trentine con automobili, il cui capitale di fondazione era composto di 85000 corone, una somma considerata inferiore alle aspettative, ma comunque sufficiente ad avviare l'iniziativa⁴³. Ma altre resistenze si presentavano.

La prima fu la notizia che il governo aveva lanciato l'idea di un servizio automobilistico di trasporto pubblico, considerato un potenziale concorrente dell'iniziativa del Circolo⁴⁴. Di fronte a questa possibilità, che sarebbe peraltro rimasta lettera morta ad eccezione di una linea automobilistica in area bolzanina⁴⁵, il Circolo esprimeva la convinzione che non si dovesse ostacolare nessun progetto di miglioramento delle comunicazioni regionali e che comunque gli automezzi della Messaggeria Trentina avrebbero potuto servire aree non raggiunte dal servizio pubblico. L'associazione anzi invitava i comuni a partecipare alle spese di fondazione e di acquisto delle vetture governative, in quanto la promessa che il governo faceva di lasciare l'esercizio e la rendita a disposizione degli enti finanziatori costituiva una buona occasione per questi ultimi di ottenere sicuri avanzi di bilancio.

⁴¹ Ma si sarebbe impegnata anche ad assumere interamente l'onere finanziario della società se Tambosi non avesse sostenuto la necessità di coinvolgere i capitali locali, sia dei municipi, sia di privati e associazioni (cfr. Verbale della riunione tenuta il giorno 4 gennaio 1907 per trattare della costituzione della Società automobilistica trentina, in VCC, 1907; VCC, 1906, 7 dicembre).

⁴² I motivi addotti per una tale recessione appaiono in verità fragili, in quanto si disse che il consiglio di amministrazione della banca non si era ancora espresso in merito all'iniziativa; inizialmente anche la Banca Cooperativa sembrava muoversi cautamente, ma in seguito aderì all'iniziativa (Cfr. Verbale della riunione del 7 settembre 1907 per uno scambio di idee sul progetto di costituzione di una Società automobilistica trentina, in VCC, 1906).

⁴³ Nell'elenco dei 27 sottoscrittori di quote di fondazione compaiono i nomi di alcuni del CC, il Municipio di Trento e le banche cittadine, Cooperativa e Popolare, oltre alla Banca Commerciale Triestina. Nello statuto la società si impegnava anche a promuovere lavori di sistemazione viaria (cfr. *Statuto delle Messaggerie trentine con Automobili, società a g.l.*, s.d. [1907], s.e., in VCC 1907).

⁴⁴ Subito dopo la prima riunione del settembre 1906 venne la notizia del progetto governativo di servizi automobilistici propri su tutte le strade del Trentino e della possibilità che la concessione fosse assegnata ad alcune persone delle valli Giudicarie, che avrebbero costituito una società in Italia, per ottenere esenzioni chilometriche e migliori tariffe di acquisto delle vetture (cfr. VCC, 1906, 28 settembre).

⁴⁵ Cfr. VCC, 1906, 28 settembre; 15 ottobre; 17 novembre. Il servizio attivato comunque non fu soddisfacente e suscitò le proteste del CC, limitato al collegamento fra Egna e Predazzo e in condizioni di pessima qualità (cfr. *Verbale dell'assemblea generale ordinaria tenuta il giorno 20 febbraio 1912*, Trento [1912]).

Ma il secondo e decisivo evento fu la concessione della privativa del servizio fra Trento e il Garda non alla società promossa dal Circolo, ma ad un privato di Riva, fatto questo che sanciva il fallimento di ogni impegno diretto del Circolo nel campo dei trasporti, ma in proposito le motivazioni sono diverse e riguardano un'altra fase della storia dell'associazione⁴⁶.

Un'altra evidente novità dell' 'era Tambosi' consisteva nel mutamento del ruolo di socializzazione assegnato al Circolo, come indica l'assenza dallo statuto di ogni accenno ad iniziative dirette a favorire la creazione di uno spirito di corpo fra i membri, mentre rimaneva l'istruzione, realizzata con l'attenzione più alle finalità economiche che a quelle sociali.

La scuola, che rappresentava "un compito alto e nobile" e un "potente fattore del futuro risorgimento economico" era ancora l'occasione di dare alla cittadinanza l'immagine di efficienza e di sensibilità degli imprenditori nel recepire e mettere in atto le indicazioni legislative in tema di istruzione professionale. L'impegno era non solo per la gestione amministrativa della scuola, ma anche per il controllo dei contenuti dei programmi, studiati per innalzare i livelli di istruzione di base dei dipendenti o per garantire la cosiddetta prima alfabetizzazione in chi non avesse potuto frequentare le scuole civiche. Il successo della scuola in questi anni è testimoniato dal notevole aumento di allievi e dalle sovvenzioni concesse da Governo e Municipio, che permisero di aumentare la durata dei corsi e di organizzare corsi differenziati per apprendisti e per segretariato commerciale⁴⁷.

⁴⁶ Cfr. nota 61

⁴⁷ I corsi per apprendisti di commercio erano gestiti da un Curatorio di cui facevano parte presidente e vicepresidente del Circolo commerciale e ricevevano contributi finanziari da Municipio, Governo, oltre che dall'associazione; nel 1903 il Circolo decise di portare da 2 a 3 anni la durata (VCC, 1903, 1 luglio) e chiese al Municipio di punire i padroni che impedivano ai ragazzi la frequenza (VCC, 1903, 10 luglio). Altra richiesta rivolta alle amministrazioni fu la sistemazione in organico dei docenti, che preferivano impieghi più stabili e maggiormente remunerativi (VCC, 1903, 10 novembre). Il primo anno dopo la riforma della scuola i risultati furono soddisfacenti, sia per le numerose iscrizioni, che coprirono le spese di gestione, sia per il rendimento degli studi, giudicato buono (VCC, 1904, 28 marzo). Si riteneva inoltre che la revisione della legislazione industriale con l'obbligo a conseguire un attestato di idoneità per l'esercizio della professione avrebbe premiato la scuola, consentendo maggiori finanziamenti al Circolo, come di fatto avvenne (VCC, 1904, 30 settembre; 18 ottobre). Nel 1905 i corsi furono trasformati in scuola di perfezionamento per apprendisti di commercio con corsi speciali per ragazze assistenti e impiegati di commercio e commercianti, con un corso preparatorio di prima alfabetizzazione e orario pomeridiano anziché festivo. Il successo dell'iniziativa era evidenziato dal gran numero di iscrizioni, tanto da coprire le spese e da prevedere che gli avanzi di esercizio sarebbero stati devoluti per l'acquisto di libri per gli alunni più poveri (VCC, 1906, 1 marzo). Lievemente diversa la situazione dei corsi femminili di lingua e contabilità, in quanto finanziati interamente dal Circolo e a pagamento per le studentesse. Dal 1903 al 1909 il numero di studenti passò da 120 a 194, suddivisi fra 113 maschi nei corsi per apprendisti e 81 ragazze nei corsi speciali di commercio. L'interesse per la formazione professionale si nota anche nei rapporti con l'Istituto per il promovimento delle piccole industrie presso la Camera di commercio, che proponeva però soprattutto corsi di qualificazione per artigiani (cfr. *Relazione sull'attività svolta nell'anno 1906*, a cura dell'ISTITUTO PER IL PROMOVIMENTO DELLE PICCOLE INDUSTRIE IN ROVERETO, Rovereto 1907). Fra le altre iniziative del Circolo, sono da ricordare i corsi di aggiornamento per negozianti sulla applicazione della nuova tariffa doganale (VCC, 1906, 17 febbraio), o con possibilità di partecipare come uditori ai corsi del Circolo.

Certamente per non sopravvalutare l'efficacia della proposta del Circolo, anche in vista delle vicende successive, si può osservare che forse questi risultati furono ottenuti grazie al clima decisamente favorevole che circondava le iniziative del Circolo presso i commercianti, i quali riconoscevano l'impegno dell'associazione, come pure parte non minore ebbero le buone condizioni del mercato, che permettevano a tutti i commercianti, piccoli e grandi, sacrifici in definitiva minimi, come la concessione dell'ultima ora di servizio ai propri dipendenti per consentire loro la frequenza dei corsi del Circolo, a fronte di notevoli vantaggi derivati da una maggiore preparazione del personale.

Ma vi era anche un altro campo di azione che toccava direttamente i commercianti come gruppo sociale per i precisi risvolti economici: la questione delle cooperative di consumo, nate in Trentino negli anni '90 e rapidamente diffuse in tutto il territorio. Esse costituivano fra l'altro un tema intorno a cui si focalizzavano numerosi e accesi dibattiti politici municipali sui provvedimenti da adottare per far fronte all'emigrazione, in preoccupante aumento in quegli anni; inoltre le cooperative apparivano una precisa e concreta alternativa alle 'angherie del commercio tradizionale', ritenuto variamente responsabile della situazione di grave disagio sociale. Ma dal punto di vista del piccolo commercio privato si trattava di istituzioni che realizzavano una concorrenza economica diretta, perché ne erodevano settori di mercato ed infatti, di fronte alla loro rapidissima espansione, i commercianti avevano già espresso le proprie preoccupazioni nel 1896 alla Camera di Commercio. Così, nel 1904, al ripresentarsi della questione, il Circolo, come istituzione di rappresentanza di ceto, appariva la sede idonea di discussione⁴⁸ e l'occasione era data dalla discussione su una serie di provvedimenti restrittivi nei confronti delle cooperative proposti dal segretario della Camera di commercio di Rovereto.

Ma nella discussione all'interno del Circolo il dato che emerge è un altro. A parte infatti qualche voce isolata decisamente contraria alle cooperative, la questione venne affrontata direttamente dal presidente Tambosi⁴⁹, il quale sostenne che le cooperative erano una realtà economica spontanea, per nulla dannosa al commercio privato ed esempio evidente di quanto fosse conveniente ricorrere all'unione delle forze per ottenere economie di costi. Egli cioè indicava nelle cooperative un esempio di come associandosi si potessero ottenere risultati migliori che agendo separatamente, tanto che in seguito arri-

⁴⁸ Per l'intera vicenda vista secondo la prospettiva del mondo cooperativo, cfr. A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina, I, La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano 1982, pp. 224-232.

⁴⁹ Tambosi aveva altrove sostenuto che i benefici della cooperazione sarebbero ricaduti indirettamente anche sul commercio privato perché avrebbero contribuito ad elevare il livello medio dei consumi e ad aumentare la domanda di beni e servizi che le cooperative da sole non sarebbero state in grado di fornire. Era importante però che non prevalessero idee esclusive o confessionali, in evidente riferimento alla vicenda della cooperazione trentina, ma che l'azione fosse di carattere prettamente economico e sociale (Cfr. *Conferenza tenuta dal deputato Antonio Tambosi dietro invito del Circolo Commerciale di Trento nella sede sociale ai 27 gennaio 1901*, Trento [1901]). Per il carattere particolare della posizione del Tambosi nella direzione del Circolo cfr. anche A. LEONARDI, *Introduzione*, in *Impresa cooperativa e impresa di capitale: convivenza o conflitto*, Bolzano 1995, pp. 9-11.

vò ad invitare i privati a prendere spunto dalle cooperative per superare i momenti di crisi. Però di fronte ad un'accusa diretta che il mondo commerciale privato muoveva alle cooperative, di essere cioè oggetto di ingiusti trattamenti di favore da parte del governo, anche Tambosi concordava e chiedeva che si riportassero condizioni di uguaglianza del mercato, eliminando le differenze di trattamento in materia di imposte, di fatto favorevoli alle cooperative⁵⁰. Alla fine l'opinione di Tambosi prevalse e il Circolo approvò la sua relazione.

Diverse possono essere le ragioni di questa presa di posizione dell'associazione, così lontana dalle richieste del commercio tradizionale. In primo luogo la composizione sociale dell'associazione stessa, che evidentemente vedeva ancora rappresentato soprattutto il grande commercio non direttamente coinvolto nella concorrenza. Ma il motivo più importante sembra un altro, legato alla presenza in Trentino di grandi istituti di credito cooperativo, in cui molti esponenti del Circolo erano impegnati e interessati⁵¹. Come infatti dimostrò una discussione successiva avvenuta presso la Camera di commercio di Rovereto⁵², non era possibile un'azione differenziata fra piccola e grande cooperazione, perchè provvedimenti contro la prima avrebbero sicuramente finito per danneggiare anche la seconda con gravi conseguenze per il sistema bancario trentino, fondato su istituti cooperativi, in cui si riversavano in grandi quantità i risparmi privati. Ecco quindi la necessità di non limitare l'azione delle cooperative, ma di consentirne invece uno sviluppo autonomo.

Rimane però ancora l'impressione della distanza fra la volontà dell'associazione e i bisogni del commercio cittadino, caratterizzato da numerosi piccoli esercizi minacciati dalla cooperazione e non del tutto rappresentato nel Circolo. Se può meravigliare la mancanza di qualunque opposizione alla presa di posizione del Circolo, anche da parte del commercio 'non associato', forse si può giustificare con il carattere frammentario e non organizzato del piccolo commercio e ancora una volta, con le buone condizioni di salute dell'economia che in fondo rendevano per tutti poco problematica la coesistenza di imprese concorrenti come i negozi tradizionali e gli spacci cooperativi.

Nel suo proporsi come organismo capace di promuovere lo sviluppo sociale il Circolo doveva poi confrontarsi anche con i problemi legati alla gestione dei rapporti con i lavoratori dipendenti e che dovevano portare alla costituzione del consorzio dei commercianti di Trento. Questa soluzione però stava a testimoniare la inadeguatezza del modello associativo del Circolo e impresse una svolta all'associazione.

Il consorzio era un'istituzione che la legislazione industriale austriaca fin dagli anni '80 aveva stabilito per favorire l'associazione fra gli imprenditori, ma che non

⁵⁰ Per la discussione nella sede della Camera di commercio di Rovereto, cfr. A. TAMBOSI, *Osservazioni alle proposte del Segretario della Camera di commercio riflettenti le Società Cooperative*, Trento [1904] e la relazione contraria di Bercugl (*Onorevole presidente ...[Relazione del segretario della Camera di commercio e industria di Rovereto sulle cooperative di consumo*, [Rovereto 1904]).

⁵¹ Cfr. Tabella allegata

⁵² Sul legame stretto fra grande cooperazione di credito e sviluppo economico del Trentino, cfr. *Protocollo della seduta ordinaria tenuta dalla Camera di commercio e d'industria in Rovereto il 13 novembre 1908* [d'ora in poi Atti CdC], [Rovereto]; id., 4 dicembre 1908.

aveva trovato in quegli anni buona accoglienza presso industriali e commercianti di Trento, che si erano opposti ad ogni iniziativa della Luogotenenza per una loro creazione anche usando criteri di classificazione molto elastici. Negli anni '90 però le nuove condizioni del mercato avevano portato alla nascita di alcune associazioni e di alcuni consorzi fra piccoli imprenditori artigianali⁵³. Non avvenne così fra i commercianti, forse perché la presenza di un'associazione come il Circolo commerciale appariva sufficiente. Il fatto quindi che a partire dal 1904 il Circolo si impegnasse nella promozione di un consorzio commercianti è significativo, perché denuncia la presenza di un nuovo bisogno.

L'interesse per la costituzione del consorzio era alimentato dal dibattito parlamentare, in cui si accentuava il ruolo di questa istituzione come di un mezzo per tutelare gli interessi dei commercianti nei rapporti sindacali, evitando la conflittualità sindacale.

Il primo accenno nel Circolo ai consorzi compare a proposito della questione degli apprendisti, per i quali, si diceva, regnava una generale anarchia. I consorzi, definendo salari, orario e durata dei contratti di apprendistato e obbligando al rispetto tutti gli esercenti, apparivano la risposta più adeguata a riportare ordine, eliminando difformità e soprattutto concorrenza fra gli imprenditori in materia di rapporti con il personale dipendente. Rispetto a questa valutazione, le posizioni non erano concordi e Tambosi stesso, che in un primo tempo aveva dichiarato che la legge industriale rappresentava un ritorno al Medioevo, aveva in seguito ammesso l'opportunità dei consorzi per dare regole al mercato del lavoro, in quanto, aveva dichiarato, il Circolo non aveva strumenti adeguati⁵⁴.

La definizione di regole nella gestione dei rapporti con il personale coincise poi quasi subito con la ripresa degli scioperi e con una rinnovata unità nel partito socialista e nel mondo sindacale operaio. In particolare nell'aprile del 1904 dopo una manifesta-

⁵³ Significativo il caso dell'associazione fra padroni d'arte e mestieri, sorta a Trento nel 1893 e con un proprio periodico "L'industria trentina". Questa associazione aveva un carattere più decisamente sindacale, rientrando fra i propri scopi la soluzione di eventuali contese fra operai e padroni, con funzioni di arbitro e intermediario fra le parti (cfr. *Statuto dell'associazione fra padroni d'arti e mestieri*, Trento 1893, par.2). Fra le sue attività, la vendita dei prodotti locali (con l'allestimento di una esposizione permanente dell'artigianato), informazioni tecniche ai soci e controlli per la assegnazione degli appalti dei lavori della pubblica amministrazione, perché, pur senza arrivare ad un diretto conflitto fra privati, venissero concessi solo agli individui in possesso di patente ("L'industria trentina", n.11, 15 maggio 1894). Ampio anche lo spazio riservato a favorire la nascita di consorzi, utili per risolvere la disparità di trattamento fra i 'pochi guastamestieri' che assumevano apprendisti senza pagare nulla alle autorità e chi invece versava le tasse (ibid., n.13, 15 giugno 1894). In effetti consorzi fra piccoli industriali a Trento vennero fondati a partire dal 1897 (1897: Consorzio dei carrozzieri; 1901: consorzio sarti in Trento; 1903: Consorzio industriale dei pittori e decoratori; 1904: Consorzio barbieri e parrucchieri, Consorzio tappezzeri, Consorzio fornai; 1905: Consorzio pasticceri; 1907: Consorzio commercianti; 1909: Consorzio dei commercianti di vino all'ingrosso; 1910 - 1911: Consorzio dei maestri scalpellini e consorzio industriale dei calzolai), cfr. S. CALLIARI, *Le iniziative economiche del Comune di Trento fra la fine dell'800 e la prima guerra mondiale*, tesi di laurea, Università di Trento, a.a. 1997-98; *Annuario statistico del Comune di Trento*, Trento 1912, p. 63; *Relazione sull'azione della Camera di fronte ai Consorzi professionali*, in Atti CdC, 25 luglio 1899.

⁵⁴ VCC, 1905, 9 gennaio.

zione sindacale per ottenere per i dipendenti il riposo domenicale, la questione tornò ad essere discussa nel Circolo dopo più di quindici anni dal 1888⁵⁵ e questa volta l'associazione di Tambosi, riconosciuta organismo imparziale di rappresentanza dei ceti economici cittadini, fu chiamata dagli esponenti sindacali dei dipendenti a tentare una mediazione fra le parti. Il Circolo nella sua funzione di arbitro imparziale avviò una serie di incontri con gli imprenditori direttamente interessati, gli esercenti di coloniali e le società di intermediazione di affari, che però si dichiararono contrari ad ogni concessione e portarono alla decisione finale del Circolo di non assumere nessuna posizione, né a favore dei padroni, né dei dipendenti. Questo fatto non rimase però senza conseguenze e sembra indicare, ancora una volta, il distacco fra Circolo, con la sua posizione al di sopra delle parti, e mondo dell'industria e del commercio cittadino, dove l'accentuarsi della conflittualità sindacale imponeva la nascita di un organismo sindacale degli imprenditori. Ne risulta un elemento nuovo, percepibile nell'asprezza dei toni del confronto e in particolare in relazione ad uno sciopero del novembre 1905, quando per la prima volta nei verbali si riportarono alcune espressioni chiaramente polemiche contro i pochi 'fomentatori di discordia'⁵⁶. La conseguenza immediata fu l'accentuarsi del dibattito sulla necessità di accelerare la nascita del consorzio⁵⁷, da alcuni visto come il corrispettivo padronale delle casse di resistenza operaie e strumento per ristabilire la 'dignità' di ceto mentre da altri, dal Tambosi soprattutto, era considerato un mezzo per prevenire i conflitti e garantire quindi la pace sociale.

L'impegno diretto del Circolo iniziò così nel 1905, quando la direzione decise di costituire una commissione incaricata di promuovere la nascita di alcuni consorzi fra i commercianti di coloniali e manifatture, i più numerosi, cercando i consensi fra gli interessati da un lato, e dall'altro coinvolgendo una persona esperta, pagata dal Circolo, per studiare le pratiche necessarie, dato che il commissario governativo di Innsbruck non avrebbe potuto seguire da vicino e con la dovuta sollecitudine la costituzione⁵⁸. Ci

⁵⁵ "L'Alto Adige", 3 febbraio 1888.

⁵⁶ VCC, 1905, 1 dicembre.

⁵⁷ Per la legislazione sui consorzi, cfr. *Legge 15 marzo 1883 n.39 concernente la modificazione e il completamento del regolamento delle industrie* (in B.L.I., 1883, p. XII, artt.106-130, pp. 113-142), parzialmente modificata con la *Legge 23 febbraio 1897 n.63 colla quale è modificato e completato il regolamento sulle industrie* (in B.L.I., 1897, p. XX, pp. 375-379) che anticipava l'orientamento in senso corporativo del regolamento industriale del 1907 (*Legge 5 febbraio 1907, n.26 colla quale è modificato il regolamento sulle industrie*, in B.L.I., 1907, p. XVI, artt. 106-130, pp. 233-255).

⁵⁸ Da una parte Girardini li riteneva assimilabili alle leghe di resistenza, dall'altra Tambosi era di parere opposto ("Le leghe non sciolgono gli attriti, ma li accrescono (...). I consorzi nel mentre privano le questioni della personalità individuale rendendole collettive, ne facilitano le soluzioni. Il suo scopo è la pace fra le classi, non la guerra e la pace è assicurata dove forti sono le associazioni"). Dal gennaio successivo il Circolo costituì una commissione per creare il consorzio (sedute per la costituzione di un Consorzio dei commercianti, in VCC, 1906, 18 gennaio; 6 febbraio; 15 maggio, 7 giugno) e per prendere contatti con l'ispettore governativo incaricato della promozione dei consorzi, il dottor Federico Zaubser, chiamato a tenere una conferenza e interpellato per un parere tecnico sullo statuto. Nel mese di luglio le adesioni erano definite scarse (VCC, 1906, 10 luglio; *Conferenza del dr Federico Zaubser sull' istituzione di un consorzio di commercianti nella città di Trento*, Trento 1906).

vollero però due anni prima di ottenere i consensi dei tre quarti dei commercianti e per valutare i diversi ricorsi presentati contro la iscrizione obbligatoria⁵⁹. Finalmente il 21 giugno 1907 si giunse alla raccolta delle adesioni e alla definizione dello statuto del consorzio dei commercianti della città di Trento; quindi fu presentata domanda formale di approvazione legale da parte della direzione del Circolo, con la riserva della Camera di commercio⁶⁰.

L'accentuarsi della conflittualità sindacale insomma indicava che era mutato lo scenario e che non era più possibile perseguire l'ideale di coesione nel 'ceto commerciale', mettendo in discussione il senso dell'associazione.

Ma altri fatti rendevano ancor più esplicita questa fase di mutamento. Prima di tutto l'abbandono da parte di Tambosi dalla carica di presidente del Circolo. I motivi ufficiali erano ascritti alla sua sconfitta nelle elezioni del 1907 per il parlamento viennese; ma fu soprattutto il suo maggior impegno nelle istituzioni pubbliche a determinarne l'allontanamento dal Circolo, segno che il deputato trentino aveva individuato in esse, e in particolare nella Camera di commercio, un nuovo soggetto istituzionale capace di corrispondere realmente alle esigenze del mondo imprenditoriale.

Un altro elemento è il realizzarsi a partire dal 1907 di alcune importanti opere pubbliche come la Centrale idroelettrica del Sarca, le linee ferroviarie per la Val di Sole e la ripresa dei lavori per il collegamento della linea della Valsugana fino a Venezia. Se questo da un lato poteva sembrare il premio per l'impegno degli anni precedenti nel promuovere lo sviluppo del territorio, dall'altro ridava importanza agli organismi pubblici, responsabili direttamente della gestione e della direzione dei lavori o referenti diretti delle amministrazioni centrali. Di conseguenza il ruolo del Circolo nella promozione del risorgimento economico veniva ridimensionato e si configurava come un'azione di stimolo e protesta operato con maggiore consapevolezza da una posizione esterna alle istituzioni pubbliche.

La nuova direzione fu nominata nell'assemblea dell'1 ottobre 1907 e a presiederla fu chiamato Vincenzo Bazzani, già membro dell'associazione nel 1900. Da questo momento fino al legale riconoscimento del consorzio commercianti, avvenuto nel 1909, l'impressione che si ricava dai verbali è che prevalessero l'attesa e lo studio per comprendere le nuove funzioni che il Circolo doveva riproporsi. L'attività della direzione assunse infatti un tono decisamente minore; mancavano idee o valutazioni di vasto respiro sulla situazione e sulle prospettive dell'economia e della società trentina e l'attenzione era puntata su questioni particolari. Ciò era ancora più esplicito negli

⁵⁹ La normativa non definiva esplicitamente il numero delle adesioni necessarie per attivare i consorzi, ma invitava le autorità distrettuali a sollecitarne la nascita dove vi fossero le condizioni locali. Le maggiori resistenze da parte dei commercianti riguardavano la tassa consorziale, che comportava un aggravio fiscale senza alcun beneficio, come sostenevano alcuni commercianti nei ricorsi presentati contro l'aggregazione al consorzio (cfr. Trento, Archivio Comunale, XIII, 68, 1907).

⁶⁰ Lettera della Camera di commercio e industria di Rovereto al Municipio di Trento, 27 marzo 1907 in Trento, Archivio comunale, teca 156/I.

oggetti di competenza del costituendo consorzio, come ad esempio la scuola. A questo proposito l'associazione non si assumeva iniziative particolari e si limitava a vagliare le domande di esenzione dal versamento della tassa a carico degli studenti apprendisti. Significativo il giudizio sulla utilità dell'istruzione, mai prima messa in discussione. Dopo aver ottenuto un maggior impegno delle autorità comunali per vigilare sull'adempimento dell'obbligo scolastico degli apprendisti, nei verbali compaiono giudizi negativi sull'andamento della scuola, per la presenza di studenti poco motivati e riguardo alla inadeguatezza di una normativa che imponeva loro la frequenza. In particolare in un interessante confronto con il direttore della scuola emersero due posizioni contrapposte sull'utilità della scuola: da una parte la visione educativa del dirigente scolastico, che chiedeva maggiore attenzione all'aspetto formativo dell'istruzione e quindi proponeva la riduzione dell'orario di lavoro nelle botteghe e il ridimensionamento dei programmi scolastici; dall'altra la visione utilitaristica della direzione del Circolo, che invece definiva fisiologico il fatto che la scuola fosse inutile per il 70% degli studenti, del tutto senza esito per il 20% e veramente utile solo per il restante 10%. Comunque sia, confrontando l'esperienza di altre scuole della monarchia, il Circolo, in particolare Tambosi, riteneva opportuno mantenere sia i programmi sia l'organizzazione, senza concedere tempo aggiuntivo per lo studio, efficace già così per i migliori, mentre si chiedeva agli insegnanti una maggiore attenzione alla pratica e meno alla teoria. Non si negava che spesso i negozianti non prestavano la dovuta considerazione per l'istruzione degli apprendisti, spesso impiegati in compiti di facchinaggio, ma ancora una volta si ribadiva che il Circolo nulla poteva per imporre la frequenza a scuola e si rimandava al consorzio la soluzione dei problemi della scuola⁶¹.

Allo stesso modo, gli interventi sul miglioramento dei servizi ferroviari subirono un ridimensionamento, diventando soprattutto a carattere locale, cittadino e riducendosi alle richieste di allestimento di una sala d'aspetto per i passeggeri, o sul servizio merci della stazione. A ribadire il clima, sopraggiunse anche il fallimento dell'iniziativa delle Messaggerie trentine, dopo la concessione della privativa ad una ditta di Riva, l'impresa Zontini-Leonardi⁶². Il fatto, che non è riportato nei verbali se non con dichiarazioni vagamente polemiche, dimostrava fra l'altro l'affievolirsi dello spirito d'iniziativa del Circolo, che non si volle impegnare in altre azioni, come l'attivazione di linee automobilistiche in altre zone del Trentino, secondo i progetti elaborati negli anni precedenti quando si era dato vita alla società.

Anche sulla questione sindacale il Circolo interveniva 'sommessamente'. Nel mese di maggio del 1908, quando, dopo un intervento della Luogotenenza che imponeva il riposo domenicale, si riaccese la vertenza, diversamente dal 1905, il Circolo non fu interpellato a compiere un'azione di mediazione, ma il Comitato pro riposo si rivolse

⁶¹ VCC, 1908, 10 marzo; 22 aprile. Sulla figura del direttore, infaticabile uomo di scuola, cfr. *Luigi Canella. L'uomo, il maestro, il direttore, il cittadino. 1866-1921*, Trento 1921.

⁶² *Verbale dell'Assemblea generale delle 'Messaggerie trentine con automobili, Società a g.l.', tenuta il giorno 26 aprile 1908 ad ore 10 antim. nella Sala del Circolo commerciale ed industriale, s.d. [1908], s.e.*

agli organismi istituzionali più propri, la Camera di commercio e il Municipio, i quali invitarono il Circolo ad esprimere il parere del ceto commerciante. In questo caso, come tre anni prima, la direzione non si pronunciò, ma qui è significativa la motivazione: si diceva che non era possibile esprimere alcun giudizio non essendosi trovata unità di pareri, ma soprattutto che era impossibile prendere una decisione a maggioranza dato che questa investiva direttamente gli interessi individuali dei soci. Questo mutamento di prospettiva veniva registrato anche dalla Camera di commercio, che faceva notare la situazione particolare della vertenza per l'assenza del parere di un ente "imparziale come il Circolo commerciale e industriale di Trento"⁶³.

Dopo circa due anni di incertezze, la nascita del Consorzio nel 1909 rappresentò un momento di svolta per il Circolo. Il consorzio risultava composto da tre sezioni distinte, una per il commercio di commestibili, una per il commercio di coloniali e manifatture e infine una per i commercianti di ferramenta e oggetti per la casa; la direzione era affidata a 9 persone di cui 2 nominate da ciascuna delle tre sezioni e tre dall'assemblea generale⁶⁴. Vale forse la pena ricordare che fra i primi nominativi appaiono ancora una volta i membri della direzione del Circolo⁶⁵. Come la legge imponeva, l'importanza dell'istituzione dipendeva dalle sue competenze in merito al rilascio del certificato di conclusione del tirocinio per l'esercizio indipendente dell'industria a conclusione di un corso di formazione obbligatorio gestito dallo stesso consorzio. Ciò che importa qui rilevare era la competenza del consorzio nei confronti di tutti gli esercenti di uno stesso ramo di industria, che erano vincolati riguardo ad alcune funzioni, come ad esempio nel consentire la frequenza scolastica dei propri apprendisti, nell'ottenere un parere positivo sulla apertura di nuovi esercizi commerciali e nel partecipare alle assemblee generali del consorzio.

L'analisi dello statuto e dei primi atti del consorzio consente di cogliere alcune importanti differenze rispetto allo statuto modello indicato nel testo della legge industriale del 1907 per mostrare le specificità dell'istituzione trentina. Il consorzio dei commercianti di Trento non prevedeva fra i propri scopi la creazione di casse di previdenza per dirigenti d'impresa, di magazzini cumulativi o di altri strumenti per favorire l'associazione di capitali privati. Utilità principale per il Circolo era la regolamentazione del mercato del lavoro, in particolare la questione degli apprendisti e la gestione delle trattazioni con i dipendenti.

Per il Circolo commerciale l'avvio del consorzio significava l'abbandono delle questioni sociali, mentre restavano come unico ambito d'azione gli interventi di natura propriamente economica. In questo senso l'impegno per la scuola venne meno, essendo state cedute le competenze al consorzio; anche se l'associazione garantiva un contributo annuo, scomparvero le discussioni sui provvedimenti governativi in materia di

⁶³ Per l'intera vicenda, cfr. *Relazione della Commissione per la riforma dell'Ordinanza luogotenenziale sul riposo domenicale*, in Atti del Consiglio comunale di Trento, seduta del 10 dicembre 1908, allegato A.

⁶⁴ *Statuto del Consorzio dei commercianti in Trento*, Trento 1909. Si prevedeva l'obbligo all'associazione fra i commercianti che pagavano un'imposta industria di almeno 5 corone.

⁶⁵ Trento, Archivio comunale, teca 156/1.

istruzione⁶⁶ e si arrivò a dichiarare impossibile per il Circolo garantire con continuità il proprio contributo, essendo l'adesione alla associazione volontaria e quindi non assicurato un impegno finanziario continuo.

Di maggiore importanza furono le iniziative in materia economica, che confermarono il riconoscimento del Circolo come referente del commercio e delle industrie private, percepibile dal consistente aumento nelle richieste di pareri su argomenti economici, segnalazioni di possibili mercati internazionali e informazioni sia da parte della Camera di commercio che da parte del Municipio. Da parte sua l'associazione agiva ufficialmente in questioni che interessavano tutto il mondo dell'imprenditoria cittadina, commerciale e industriale, con azioni di coordinamento fra i diversi consorzi e fra questi e le amministrazioni pubbliche. Avvenne così per l'allacciamento telefonico fra Trento e Tione, lasciato in sospenso dal 1905 per la mancanza di una reale volontà da parte del governo di attivarlo e ora realizzato grazie alla tenacia con cui fu seguito dai municipi locali, ma lo stesso si verificò per altri collegamenti con le valli settentrionali e con le Giudicarie. Il carattere cittadino dell'associazione emergeva sempre: nella discussione dei cosiddetti 'bisogni ferroviari', nella valutazione dell'utilità dell'apertura di un passo ferroviario a Boffalora sul confine svizzero, nelle lamentele per l'insufficienza di vagoni sulla linea appena aperta della Trento-Malè, nella richiesta di miglioramenti nella nuova stazione merci alle Bettine e nella richiesta di razionalizzazione e ampliamento del servizio postale⁶⁷. In tutti questi casi insomma si riconosceva che il Circolo era il portavoce del ceto commerciale e industriale cittadino, ma che la sua non era un'azione propulsiva dello sviluppo regionale, bensì rivolta a rendere i commercianti di Trento 'compartecipi ai vantaggi comuni; va da sé però che noi dobbiamo prepararci al novello stato di cose se vogliamo coglierne i frutti', come scriveva Bazzani⁶⁸.

Di conseguenza allora si modificavano i rapporti con le autorità locali, che realmente rappresentavano la maggiore preoccupazione del Circolo e in particolare la Ca-

⁶⁶ D'altra parte il bisogno da parte delle autorità centrali di dare uniformità ai programmi didattici per garantire livelli omogenei di preparazione imponeva che venisse diminuito il peso degli enti e associazioni locali che li avevano fino ad allora sostenuti. Nel 1909 Tambosi osservò la scarsa rispondenza dei provvedimenti governativi alle caratteristiche della scuola locale (cfr. Atti CdC, 5 febbraio 1909).

⁶⁷ Ancora: dalla sistemazione delle strade di accesso alla nuova stazione, alla richiesta di personale ausiliario di lingua italiana e non tedesca, dell'ampliamento del magazzino merci della linea Trento-Malè e di servizi più celeri nella consegna delle poste, a binari di smistamento alla stazione ferroviaria cittadina o infine alla richiesta di passaggi coperti per viaggiatori. Unica eccezione la domanda per la posa del secondo binario da Bronzolo a Trento, richiesta da anni e la cui limitazione fino a Trento è comunque significativa. L'anno successivo il Circolo si interessò del collegamento fra la linea della Valsugana e la Venezia-Primolano, perché vi si leggeva un'opportunità per Trento di tornare ad essere centro di commercio di transito internazionale. Però, nonostante l'importanza dell'argomento, seguito soprattutto dal Tambosi nella sua veste di vice presidente della Camera di commercio, l'azione del Circolo fu limitata alla partecipazione agli incontri di definizione degli orari (VCC, 3 febbraio 1911).

⁶⁸ Che prevalesse il bisogno di ottenere risultati pratici su rivendicazioni ideologiche emerge nella questione della lingua usata dalla commissione imposta rendita personale. Di fronte alla concreta possibilità che la commissione proseguisse i propri lavori, giungendo a determinare parametri di reddito imponibile a carico dei commercianti senza che questi potessero esprimere il proprio punto di vista, il Circolo si esprime in maniera netta e contraria (VCC, 1911, 20 aprile, 6 maggio).

mera di commercio di Rovereto. Diversamente dagli anni della presidenza Tambosi durante i quali il Circolo aveva agito e riconosciuto se stesso come secondo organismo camerale trentino, rivolgendosi perciò direttamente a Vienna, ora invece sembravano diminuiti gli atteggiamenti di opposizione alla Camera roveretana e in ciò probabilmente ebbe un peso l'elezione di Antonio Tambosi a vicepresidente della Camera di commercio nel 1909. Ma questo fatto non era esente da ambiguità, come sembrava dimostrare l'iniziativa proposta dal Tambosi di aprire per una giornata al pubblico la sede del Circolo commerciale alla presenza di un delegato della Camera di commercio giunto apposta da Rovereto. Lo scopo dell'iniziativa, ("raccolgere i lagni del ceto"), implicava di fatto il collegamento diretto fra singoli commercianti e Camera di commercio, scavalcando così il Circolo e togliendo ad esso la funzione importante di raccordo fra commercianti privati e istituzioni e la cosa non sfuggì ai membri della direzione.

Comunque sia il rafforzarsi dell'azione e dell'immagine della Camera di commercio poneva sullo stesso livello gli interessi particolari, rappresentati da istituzioni simili al Circolo sorte un po' dovunque. Ma condizione di ogni dialogo era l'abbandono di ogni pretesa di preminenza da parte degli interessi economici più forti e il riconoscimento di una loro condizione gerarchicamente inferiore rispetto alla Camera.

In questo contesto si inserisce il tentativo di costituire una federazione dei circoli commerciali e industriali trentini, per realizzare un coordinamento fra interessi locali particolari. L'idea, lanciata dal Circolo commerciale e industriale di Borgo Valsugana, fu discussa nell'ottobre 1910, ma il giudizio fu subito praticamente negativo, perché di scarsa utilità pratica, dato che era visto solo come un mezzo per "dare buone idee ai consiglieri comunali". Maggiori erano invece i pericoli, sotto forma di sovrapposizioni o peggio ancora di divergenze con l'istituto camerale. In realtà in questo giudizio si nascondeva il timore di conflitti interni, fra circoli commerciali, indicando il livello non ancora raggiunto di complementarità fra le economie regionali e i conseguenti localismi. Ed in effetti i fatti sembrano concordare con questa interpretazione. L'unica iniziativa progettata per la federazione dei circoli, la compilazione di una lista elettorale per la Camera di commercio, finì in un fallimento. Si trattava non tanto di definire una rosa di nomi comuni (impresa complicata dalla rilevanza sociale di alcune personalità delle maggiori città), quanto più semplicemente di stabilire il numero dei rappresentanti da attribuire ad ogni area del distretto camerale. In effetti questa operazione significava stabilire il peso e l'importanza di ogni singola economia locale nel più generale quadro dell'economia del Trentino e ciò non poteva che dar luogo a contrasti e divergenze nelle valutazioni, soprattutto dove gli interessi erano forti e la posta in gioco, l'assegnazione di cariche consiliari nel consiglio della Camera di commercio, equivaleva alla possibilità di far sentire la propria voce nell'unica sede istituzionale che i ceti economici avevano direttamente a contatto con i ministeri. Il contrasto che emerse in maniera netta riguardava proprio il numero di rappresentanti della città di Trento e quelli di Riva del Garda, le cui economie erano forti⁶⁹. Ne

⁶⁹ Verbale della riunione dei presidenti dei circoli commerciali, in VCC, 1911, 13 novembre, 5 dicembre. Oltre ai circoli di Trento e Riva, alla riunione erano rappresentati i circoli commerciali di Mezzolombardo, Cles e Borgo Valsugana. Si ha notizia, ma non sono nominati in quella riunione, dei circoli commerciali di Pergine, Avio e Mori.

nacque una polemica sia durante le riunioni fra i presidenti dei circoli commerciali, sia sui periodici. Il risultato fu l'isolamento del ceto commerciale rivano che non si accordò con gli altri circoli, ma iniziò una campagna denigratoria con toni anche molto accesi sui giornali contro il Circolo commerciale di Trento accusato di voler prevaricare sugli altri. La vicenda comunque rivelava il fallimento del tentativo di costituire un organismo di raccordo fra queste associazioni private, fallimento che peraltro veniva a ribadire la dimensione localistica dei singoli circoli commerciali (e di quello di Trento che ci è dato verificare) e mostrare come ogni forma di coordinamento regionale dovesse essere assegnata ad un organismo realmente al di sopra delle parti come la Camera di commercio.

È interessante notare come la più esplicita dichiarazione della dimensione di preminenza della Camera di commercio sugli interessi locali fu espressa proprio nella sede in cui si celebrava con la massima solennità il circolo commerciale, il Congresso dei commercianti del 1911.

In realtà a quell'evento era stato assegnato un compito alto, il ricomporre l'unità di tutto il ceto commerciale trentino e soprattutto l'essere un "primo passo per ottenere una rappresentanza più generale, spontanea e libera del commercio e dell'industria trentina", ma nemmeno la sua organizzazione fu semplice. Occorsero circa due anni dopo il 1909 per ottenere l'approvazione degli altri circoli trentini, che ritardavano o per "scarsa coscienza dell'importanza della manifestazione, o perché il momento non era propizio"⁷⁰. Finalmente il congresso si svolse a Trento nel mese di giugno del 1911 richiamando tutte le associazioni e i consorzi trentini⁷¹. Nell'introdurre i lavori, il presidente Bazzani si riferiva alle condizioni di difficoltà in cui si dibattevano l'industria e il commercio, che rendevano necessaria l'unione delle forze economiche. "La troppa vicinanza del confine politico, colle sue barriere doganali ostacola e soffoca le relazioni d'affari col naturale mercato di sfogo dei nostri commerci e delle nostre industrie, cioè colla Lombardia e col Veneto; la lontananza dei mercati interni della Monarchia molto più progrediti e protetti del Trentino, il poco o nissuno aiuto che dal Governo e dalla Provincia venne accordato ai nostri legittimi postulati non solo nazionali, ma anche di indole puramente economica; il misero sviluppo dei moderni potenti coadiuvatori della vita economica di un popolo quali sono le vie di comunicazione, le poste, i telegrafi ed i telefoni, formano tutti insieme un cumulo veramente formidabile di impedimenti ad un vero potente sviluppo industriale e commerciale del Trentino". Ma, al di là delle dichiarazioni generali sulle cause del disagio, risultava poi difficile tradurre le richieste in un impegno concreto comune.

In effetti i temi trattati coincidevano con le sfere di competenza dei circoli commerciali, dall'istruzione professionale, al servizio postale, telegrafico e telefonico, alle

⁷⁰ L'idea del congresso dei commercianti era nata nel 1909 proprio nell'associazione di Trento (VCC, 1909, 6 settembre), forse sull'esempio delle analoghe manifestazioni che si realizzavano in Italia fin dal 1906 (VCC, 1910, 17 agosto).

⁷¹ *Relazione del primo congresso dei commercianti ed industriali del Trentino. Trento, 25 giugno 1911* a cura del CIRCOLO COMMERCIALE ED INDUSTRIALE, Trento 1911.

ferrovie⁷², e fra tutti l'argomento che sembra essere il più interessante, ai fini del presente discorso, fu quello delle corporazioni e delle organizzazioni di interesse; tema che coinvolgeva i rapporti fra istituzioni pubbliche e istituzioni di interesse privato, come il Circolo commerciale appunto. La relazione introduttiva fu tenuta dal segretario della Camera di commercio Bercugl e rivela proprio la preoccupazione che le associazioni di interesse e le corporazioni potessero rappresentare forze centrifughe rispetto all'autorità camerale. Egli riteneva necessario il costituirsi di istituzioni locali che, conoscendo maggiormente i bisogni del territorio, potessero aiutare l'istituto camerale nella sua duplice funzione di interprete dei bisogni economici del paese e di consigliere dello stato e della provincia. Nello stesso tempo si preoccupava di ricordare che la "verace interprete dei bisogni e dei desideri del paese" era la Camera di commercio, a cui tutte le istituzioni economiche dovevano riferirsi in una condizione di subordine, ponendosi così su posizione diversa da quella che aveva animato gli organizzatori del Convegno.

I risultati dovevano comunque dar ragione al segretario camerale e sancire l'incapacità del ceto commerciale di costituire organismi di "rappresentanza più generale, spontanea e libera". Il convegno infatti si concluse con l'espressione di pareri sulle questioni affrontate e con l'auspicio del ripetersi di altri congressi con scadenza annuale; di fatto il non aver stabilito commissioni o il non aver progettato atti concreti per la realizzazione delle mozioni votate era segnale di un probabile abbandono dell'iniziativa.

Nella storia del Circolo il congresso insomma aveva rappresentato il momento di maggiore pubblicità, forse, di auto-celebrazione anche di fronte alle altre associazioni e enti pubblici trentini, ma nello stesso tempo aveva sancito come questa rappresentanza spontanea, alternativa alla Camera di commercio, era più cercata che realizzata. Ciò valeva sia a livello regionale, sia anche all'interno della città.

Gli eventi seguenti infatti dovevano dimostrarlo, perchè venne messo in discussione il Circolo nella sua funzione di rappresentanza di tutto il ceto commerciale cittadino e si evidenziò una crisi dopo quasi 10 anni dalla costituzione, forse non a caso proprio in corrispondenza di una vertenza sindacale. L'occasione fu data dalla questione delle cosiddette feste soppresse, quando il pontefice decise di trasformare in giornate lavorative alcune feste religiose, creando così fra dirigenti e personale dipendente una situazione di conflittualità, favorita dai ritardi nelle decisioni del governo austriaco. Per dare uniformità di comportamento, il Circolo riunì tutti i rappresentanti dei consorzi e stabili, d'accordo con questi, l'apertura dei negozi. Ma la decisione comune non fu rispettata dai negozianti di manifatture e da "numerosi altri esercenti", che chiusero accogliendo le richieste dei propri dipendenti. In questo modo si rendeva evidente la mancanza di

⁷² I 4 temi affrontati furono: 'Organizzazione delle corporazioni commerciali e industriali', con relatore il segretario della Camera di commercio di Rovereto, Giovanni Bercugl; 'Istruzione commerciale e professionale', con relatore Antonio Tambosi; 'Programma tramviario del Trentino' e 'Sviluppo e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e degli impianti telefonici', con relatore Vincenzo Bazzani. Delle quattro relazioni, forse la più interessante è quella del Tambosi sull'istruzione, che rivolge un'accusa radicale nei confronti dell'imprenditoria trentina, colpevole di inattività e di incapacità di spronare all'azione l'ente pubblico, soprattutto governativo, come invece era avvenuto in altre parti della Monarchia. Si potrebbe interpretare questa come la più esplicita dichiarazione delle ragioni del suo distacco dal Circolo commerciale.

coesione nel ceto dei proprietari, ma soprattutto la inefficacia del Circolo che di questa iniziativa si era fatto promotore e garante. Ancora una volta insomma, il Circolo falliva nella sua capacità di rappresentare realmente la volontà del mondo economico cittadino. Questo era sicuramente un segnale su cui riflettere e la cui gravità fu rimarcata dalle dimissioni dell'intera direzione del Circolo.

Seguì un periodo di gestione provvisoria con la adozione di provvedimenti definiti di scarso rilievo, ma che a ben vedere poco differiscono da quelli degli ultimi cinque anni di vita del Circolo. Si giunse così alla ricostituzione nel febbraio 1913. Durante l'assemblea sociale di rifondazione, dopo aver enumerato i risultati ottenuti dal Circolo nei suoi dieci anni di vita nel campo della telefonia, della scuola, nell'iniziativa di costituzione dei consorzi commercianti e nell'azione di pressione sugli enti pubblici, il presidente ammetteva la crisi del Circolo per la presenza al suo interno di non ben definite diverse correnti, ma indicava l'opportunità di una sua ricostituzione per i benefici che se ne sarebbero ricavati, liquidando così quella che appare una crisi più profonda e che investiva il senso stesso di una associazione libera di rappresentanza economica.

L'anno 1913 mostra da un lato la ripresa di progetti ambiziosi di sviluppo economico regionale, come il finanziamento della linea telefonica Trento - Tione - Campiglio, ma soprattutto segnala come la maggiore attenzione fosse riservata a quelle questioni in cui gli aspetti economici si univano e confondevano con rivendicazioni politiche di carattere nazionale, come a proposito della ferrovia di Fiemme, perdendo perciò in efficacia. L'azione in quel senso del Circolo fu di grande impegno, con la raccolta delle firme di industriali e commercianti da rivolgere al comitato ferroviario e l'idea poi abbandonata di costituire un fondo⁷³ per l'acquisto di azioni della società, ma i risultati furono di fatto nulli. Inoltre gli eventi incombevano e si dovette attendere il primo dopoguerra per la ricostituzione di un'associazione resa necessaria dalla rivendicazione di diritti particolari lesi da una nuova amministrazione e dalle condizioni economiche generali; questa volta però l'azione del Circolo era esplicitamente di coordinamento fra interessi diversi, rappresentati legittimamente presso le istituzioni nella forma dei consorzi⁷⁴. Ma si trattava davvero di un'altra situazione in cui nuove forze sociali erano chiamate a condividere le responsabilità della gestione politica e in un contesto per il Trentino di nuova marginalità.

⁷³ Riconosciuta l'importanza economica della linea ferroviaria, Tambosi, allora podestà di Trento, propose una raccolta privata di fondi, senza con questo affidare il compito del coordinamento al Circolo. Bazzani ritenne che l'idea non avrebbe avuto successo come anni prima, perché i partiti erano divisi sull'idea di attivare la linea e perché vi era una situazione negativa dell'economia (VCC, 1913, 8 novembre; 6 dicembre).

⁷⁴ Cfr. *Statuto del Circolo commerciale ed industriale e Consorzi federati di Trento*, Trento 1921.

TABELLA DELLE COMPRESENZE

(Nella tabella compaiono le istituzioni cittadine e provinciali e le associazioni della città di Trento in cui i membri del consiglio direttivo del Circolo commerciale risultano contemporaneamente nominati nei consigli direttivi in veste di presidenti, vicepresidenti o commissari)

Fonte: Almanacco provinciale per l'anno

	1886	1887	1890	1894	1900	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910
Circolo comm	9	11	7	9	8	7	7	7	7	7	7	7	7
Consiglio dell'Impero - Camera dei deputati						1	1						
Consiglio comunale	2	4	1	3		2	2	2	1	1	1	2	
Congregazione di carità		1	1			2	1	1					
Cassa di risparmio	1	3	1	2		1	1	1	1			1	1
Ufficio comunale del lavoro												1	1
Camera di commercio e industria - Rovereto				2		1	3	2	3	3	3	2	2
Curatorio Istituto promovimento piccole industrie												1	1
Commssione provinciale d'imposta													1
Uffcio mediazione lavoro in Rovereto												1	1
Banca popolare	3	4	2	2									
Banca cooperativa di Trento	2	2	4	1		1	1	2	3	1	1	1	1
Associazione mutua fra gli agenti di commercio e industria	1												
Id. Comitato di Trento	3												
Id. Comitato di Trento - Giunta di collocamento	1												
Società enologica trentina	1			1									
Consorzio agrario trentino		1	2	1		1							
Direzione fersinale		1	1										
Biblioteca popolare		1	2										
Unione stenografica trentina			1										
Società amici della scuola				1		1	1	1	1	1	1		
Società agenti del Trentino				2									
Unione ginnastica di Trento					1								
Banda sociale di Trento					1								
Cassa per operai ammalati di Trento						1	1						
Lega nazionale -Direzione centrale (sezione trentina)									1	1	1	1	1
Società Rododendro									1	2			
Società concorso forestieri											2	1	1
Società filarmonica											1	1	1
Società asilo infantile S. Martino											1	1	1
I.r. Accademia di commercio												1	
Società incoraggiamento alunni della Scuola d'arti e mestieri												1	1
Società pro Riccione												1	1
Consorzio dei commercianti												1	1

